

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2/3	Il Sole 24 Ore	16/09/2013	<i>IL FISCO LOCALE GUIDA LA CORSA DELLE TASSE (C.Dell'oste/G.Parente)</i>	2
9	Il Sole 24 Ore	16/09/2013	<i>BUS E METRO, GLI ENTI LOCALI NON PAGANO 1,2 MILIARDI (G.Trovati)</i>	6
11	Il Sole 24 Ore	16/09/2013	<i>MINISTERI ED ENTI LOCALI SI APRONO ALLA TRASPARENZA (A.Cherchi/V.Uva)</i>	7
16	Il Sole 24 Ore	16/09/2013	<i>GLI ENTI PROVANO NUOVI SPARTITI (E.Silva)</i>	9
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Il Sole 24 Ore	16/09/2013	<i>PER I DATI DEL GOVERNO BASTERA' UN UNICO CLICK (A.che./V.uv.)</i>	11
14	Il Sole 24 Ore	16/09/2013	<i>NORME - SCONTI ANCORA IN CERCA DELLA COPERTURA (A.Guiducci)</i>	12
14	Il Sole 24 Ore	16/09/2013	<i>NORME - SUPER-PREMI AI SINDACI PER LA SPERIMENTAZIONE (P.Ruffini)</i>	13
1	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	16/09/2013	<i>SEMPLIFICHIAMO, MA I COSTI AUMENTANO (S.Rizzo)</i>	14
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	16/09/2013	<i>CAMBIARE POCO (O QUASI NULLA) TENTAZIONE IRRESISTIBILE (M.Salvati)</i>	15
1	La Repubblica	16/09/2013	<i>IL BELPAESE IN BILICO (I.Diamanti)</i>	17
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	16/09/2013	<i>IL SOGNO DELLA "SYMPATHY-TAX", L'IMPOSTA CHE PUO' ANCHE RIDURSI (M.Meazza)</i>	21
1	Corriere della Sera	16/09/2013	<i>CON LA TESTA SOTTO LA SABBIA (L.Reichlin)</i>	22
5	Corriere della Sera	16/09/2013	<i>QUEI PALETTI DELL'EUROPA SU DEFICIT E SPESE REHN IN MISSIONE A ROMA (I.Caizzi)</i>	23
33	Corriere della Sera	16/09/2013	<i>LOCALISMO ADDIO, LA CRISI UNISCE LE FORZE (D.Di vico)</i>	24
10	Affari&Finanza (La Repubblica)	16/09/2013	<i>INFRASTRUTTURE SENZA SOLDI LI HA MANGIATI L'IMU (M.Panara)</i>	25
31	La Stampa	16/09/2013	<i>COME PORTARE AL LAVORO L'ESERCITO DEI NEET (W.Passerini)</i>	26
2	Il Messaggero	16/09/2013	<i>GIOVANI, IL CONTO DELLA RECESSIONE: A CASA UN MILIONE DI OCCUPATI (M.Di branco)</i>	28
3	Il Messaggero	16/09/2013	<i>Int. a S.Fassina: FASSINA: "LE PRIORITA' SONO IVA ED EQUITA' SOCIALE" (S.Oranges)</i>	30
3	Il Messaggero	16/09/2013	<i>TASSE SUL LAVORO, IL GOVERNO GIOCA LA CARTA TREDICESIME (G.Franzese)</i>	31

La fotografia

Imposta per imposta l'andamento degli incassi nel decennio 2003-2012

L'anomalia

I prelievi di Comuni e Regioni non risentono degli effetti della crisi economica

IL FISCO LOCALE GUIDA LA CORSA DELLE TASSE

Per Imu-Ici e addizionali Irpef gli aumenti reali più rilevanti

A CURA DI

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Una corsa lunga dieci anni. Tra crisi economica e debito pubblico il gettito delle tante tasse d'Italia continua a crescere. A volte con aumenti che sfiorano il 100 per cento. Per dire: se nel 2003 i Comuni incassavano 1,8 miliardi dall'addizionale Irpef, nel 2012 si è arrivati a 3,2 miliardi. Certo, ci sono anche alcuni casi in cui il gettito diminuisce. Ma il calo dipende per lo più dalla contrazione dei consumi delle famiglie o dal crollo del giro d'affari delle imprese.

Tra crisi e rincari

«Il Sole 24 Ore del lunedì» ha analizzato il gettito dei principali tributi erariali e locali - cioè gli importi dovuti dai contribuenti per ogni anno - rapportando tutte le cifre al 2012, così da neutralizzare l'effetto dell'inflazione.

L'aumento maggiore è quello delle imposte sul possesso degli immobili: dall'Ici di dieci anni fa all'Imu del 2012, il rincaro è dell'80 per cento. E sarebbe ancora più elevato se si prendesse come base di calcolo uno degli anni tra il 2008 e il 2011, in cui la

prima casa era esente.

I tributi sulla proprietà immobiliare, però, sono i più facili da analizzare, perché il gettito riflette fedelmente l'andamento della pressione fiscale. La base imponibile, infatti, è rimasta ancorata alle rendite catastali che fotografano ancora il mercato del 1988-'89 e che il Governo Monti ha solo rivalutato in modo lineare.

Negli altri casi, invece, il discorso è più complesso e l'andamento del gettito tira in ballo almeno altri tre fattori.

● **Regole fiscali.** L'ipotesi più semplice è quella di un tributo che frutta di più allo Stato perché l'aliquota è aumentata. È il caso di tante imposte locali, dall'Ici-Imu, alle addizionali Irpef comunali e regionali. Anche perché il federalismo all'italiana si è tradotto in un mix diabolico di tagli dei trasferimenti statali agli enti locali abbinato alla possibilità di aumentare il prelievo per Comuni e Regioni.

In poche situazioni-limite vale la regola inversa: il gettito è diminuito perché si allenta la pressione fiscale o diminuisce la platea dei contribuenti. Accade ad esempio per l'Irap, da cui sono

stati esonerati sempre più autonomi e mini-imprese. Ma qui il calo degli incassi dipende anche dalla crisi. E comunque la diminuzione del gettito non basta ad attenuare la sproporzione di un tributo che costituisce un unicum internazionale e grava per oltre 34 miliardi l'anno sulla competitività del sistema-Paese.

● **Andamento dell'economia.** In tempi di recessione, il gettito può diminuire - generando l'illusione ottica di uno sconto d'imposta - anche se le aliquote restano invariate o aumentano.

L'esempio classico è quello dell'imposta di registro, appena ritoccata per il 2014 dal decreto scuola (Dl104/2013). Qui si vedono chiaramente gli effetti del crollo del mercato immobiliare, passato dalle 845 mila compravendite di abitazioni del 2006 alle 444 mila dell'anno scorso.

Ma le ricadute della crisi si fanno sentire soprattutto sui tributi che colpiscono benzina, tabacchi, alcolici e giochi. Senza dimenticare l'Iva, il cui gettito è addirittura diminuito nonostante l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 20 al 21% entrato in vigore il 17 settembre 2011. Un fenomeno su cui riflettere in vista del rin-

caro al 22% che scatterà il prossimo 1° ottobre in assenza di provvedimenti contrari del Governo: il rischio, insomma, è di deprimere l'economia senza incassare quanto preventivato a tavolino.

● **Peso dell'evasione.** Il terzo fattore che può influenzare l'andamento del gettito è il recupero di redditi sommersi o il peggioramento dell'evasione fiscale. Due elementi che, nel bene e nel male, sembrano aver pesato meno dell'andamento generale dell'economia (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 aprile scorso).

Nessuna strategia

La ricostruzione degli ultimi dieci anni dimostra che l'Italia ha aumentato la pressione fiscale su quasi tutti i fattori produttivi, senza un vero disegno strategico complessivo.

Anzi, l'ambizioso obiettivo di spostare la tassazione dalle persone alle cose è stato soppiantato dall'esigenza di raccogliere - con le tasse - le risorse necessarie a far quadrare il bilancio dello Stato e a sostenere la spesa pubblica, in eterna attesa di una vera *spending review*.

@c_delloste
@par_gio

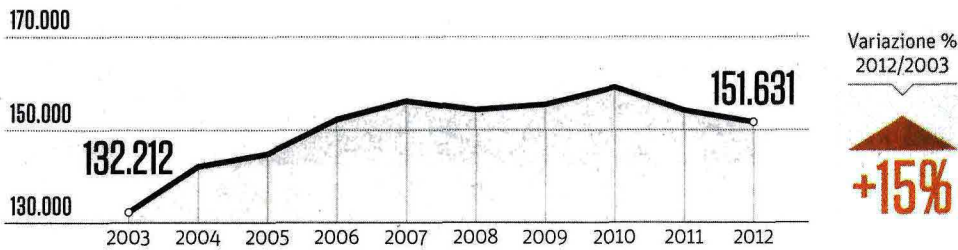
© RIPRODUZIONE RISERVATA



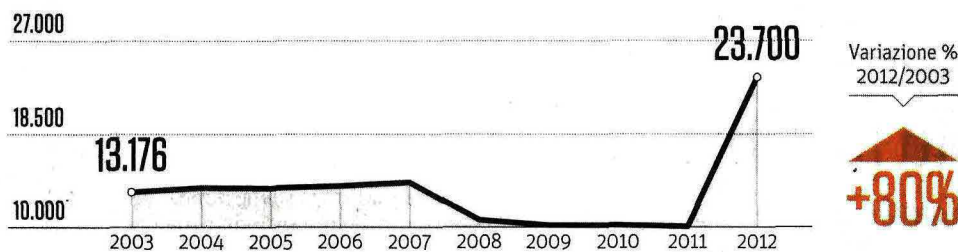
I tributi principali/1

L'andamento del gettito dei diversi tributi, al netto dell'inflazione. **Dati in milioni di euro**

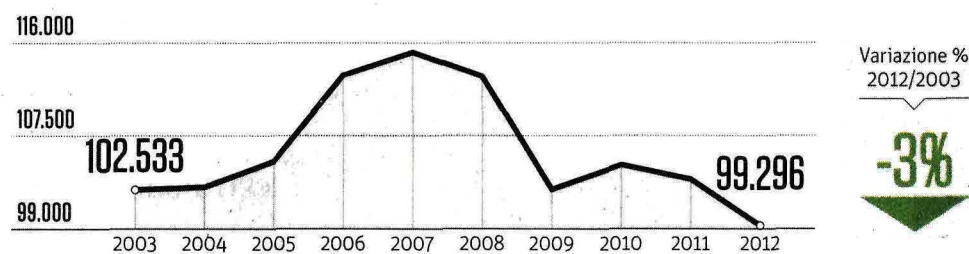
IRPEF



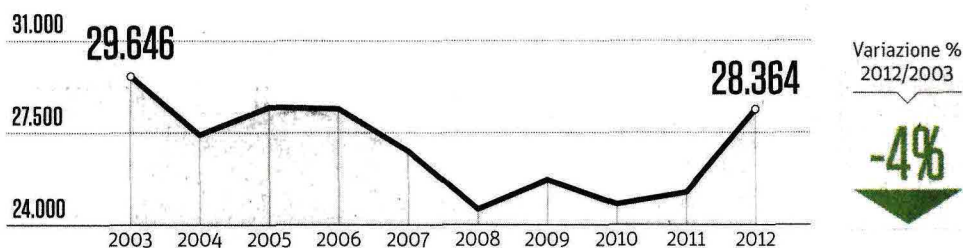
ICI/IMU



IVA



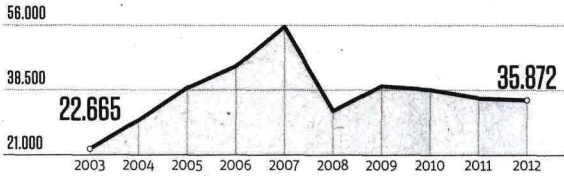
TRIBUTI SU COMBUSTIBILI ED ENERGIA



I tributi principali/2

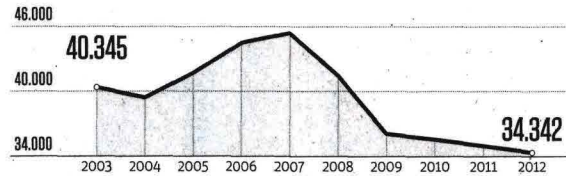
L'andamento del gettito dei diversi tributi, al netto dell'inflazione. **Dati in milioni di euro**

IRES



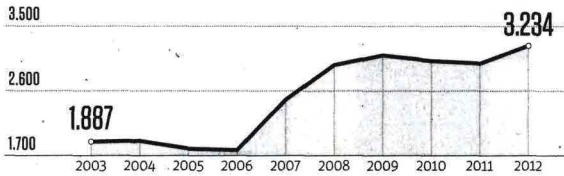
Variazione %
2012/2003
+58%

IRAP



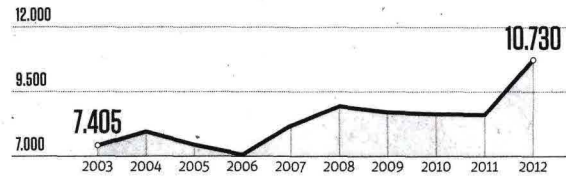
Variazione %
2012/2003
-15%

ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF



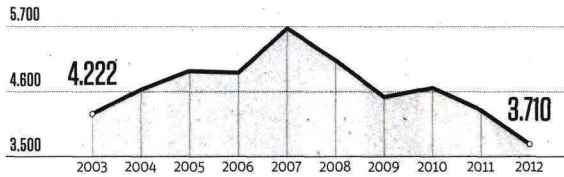
Variazione %
2012/2003
+71%

ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF



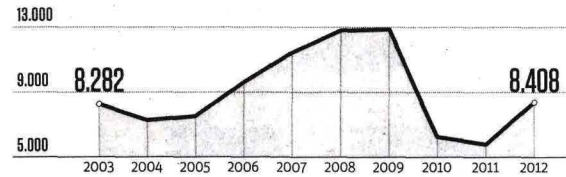
Variazione %
2012/2003
+45%

REGISTRO



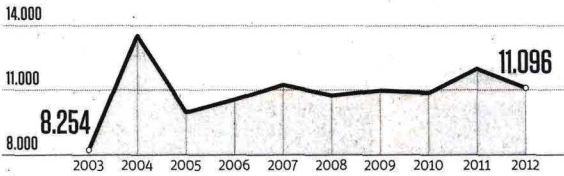
Variazione %
2012/2003
-12%

SOSTITUTIVA SUI CAPITALI



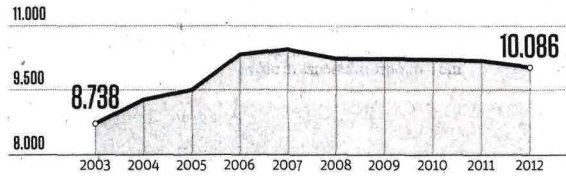
Variazione %
2012/2003
+2%

GIOCHI



Variazione %
2012/2003
+34%

TABACCHI



Variazione %
2012/2003
+15%

The collage includes several sections:

- Top Left:** "I freni alla crescita" with a bar chart showing economic indicators.
- Top Middle:** "IL FISCO LOCALE GUIDA LA CORSA DELLE TASSE" with a line chart showing local tax trends.
- Top Right:** "Resta all'Italia la maglia nera del corso fiscale" with a line chart showing fiscal performance.
- Bottom Left:** Advertisement for "SE TI AMI, MIAMI" featuring a price of 563€ and a list of services (43€, 49€, 99€, 109€).
- Bottom Middle:** Advertisement for Alitalia flights to Miami.
- Bottom Right:** Article titled "Il sogno della «sympathy tax»" with a bar chart.

I tributi minori

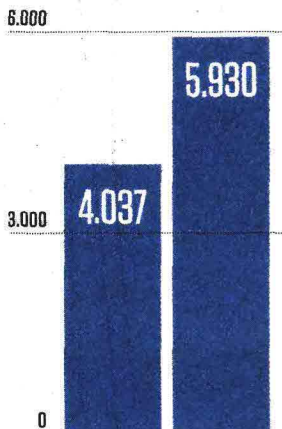
L'andamento del gettito dei diversi tributi, al netto dell'inflazione. **Dati in milioni di euro**

BOLLO

Var. 2003/12

+47% ▲

2003 2012

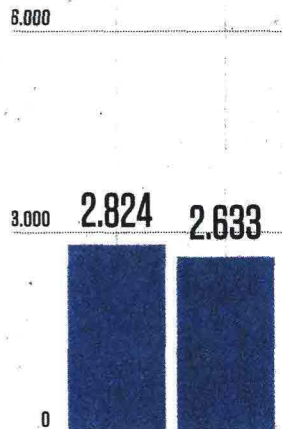


ASSICURAZIONI

Var. 2003/12

-7% ▼

2003 2012

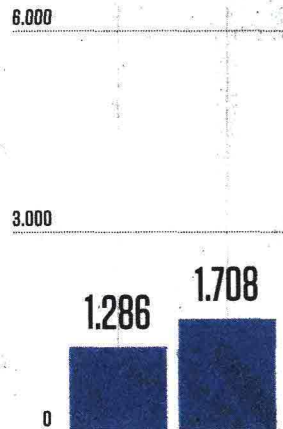


IPOCATASTALI

Var. 2003/12

+33% ▲

2003 2012

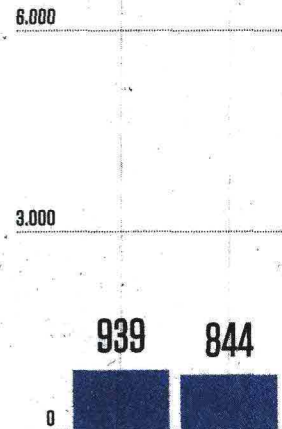


ALCOLICI E BIRRA

Var. 2003/12

-10% ▼

2003 2012

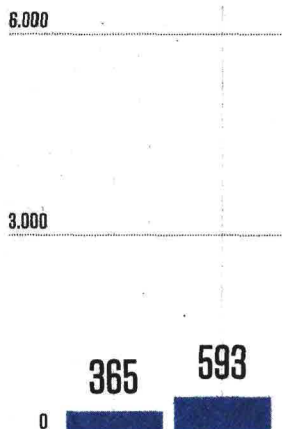


TASSE AUTO

Var. 2003/12

+62% ▲

2003 2012

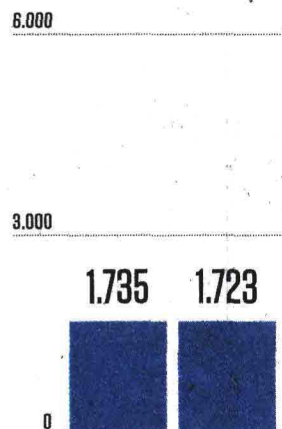


CANONE RAI

Var. 2003/12

-1% ▼

2003 2012



Nessuna strategia

Aumentata la pressione su tutti i fattori produttivi senza alcun disegno se non accrescere gli introiti

Il paradosso

Nonostante l'incremento dell'aliquota nel 2011 la caduta dei consumi ha ridotto le entrate Iva

I riflessi del mercato

Il registro paga il crollo delle compravendite di abitazioni dopo il picco raggiunto nel 2006

Trasporto pubblico. L'allarme dell'Asstra

Bus e metro, gli enti locali non pagano 1,2 miliardi

Gianni Trovati

I bilanci delle aziende di trasporto pubblico locale sono schiacciati da 1,2 miliardi di mancati pagamenti da parte di Comuni, Province e Regioni; somme previste dai contratti di servizio, ma bloccate dalle difficoltà finanziarie degli enti territoriali, che si traducono poi in un costo aggiuntivo da 100 milioni all'anno per le anticipazioni di tesoreria chiamate a sostituire i mancati pagamenti.

Il calcolo è di Asstra, l'associazione che rappresenta le imprese del trasporto pubblico locale, e mostra le dimensioni della tegola aggiuntiva rispetto ai tagli subiti dal settore soprattutto ad opera delle Regioni, in una dinamica che ha portato i 6,4 miliardi del 2010 a ridursi quest'anno a 4,92 (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso). «Se non si fa ordine sui crediti - spiega Marcello Panettoni, presidente di Asstra - non c'è alcuna chance per una riforma che voglia misurare le performance reali delle aziende, e per ripartire c'è bisogno di recuperare almeno i livelli di risorse del 2010».

A pagare il conto, fra 2012 e 2013, sono soprattutto gli utenti, che hanno assistito a una pioggia di aumenti di biglietti (+19,7% il costo medio rispetto all'anno scorso) e, in misura minore, di abbonamenti, armi spesso utilizzate nel tentativo di tenere in piedi reti di servizi sempre più fragili. «Questa evoluzione - spiega Panettoni

**Presidente.** Marcello Panettoni

- si verifica proprio mentre, complice la crisi economica, una quota sempre crescente di persone abbandona il mezzo privato per quello pubblico. È un cambiamento modale che andrebbe sfruttato, non ostacolato». Rispetto a molte metropoli europee, i prezzi italiani rimangono inferiori, e l'allineamento è inevitabile: «Non può però essere brusco - rimarca il presidente di Asstra - perché altrimenti si perdono utenti, e quindi anche entrate».

Il finanziamento pubblico, però, non può essere l'unico strumento da chiamare in causa per invertire la rotta, e lo stesso Panettoni lo riconosce. «Le aziende devono recuperare efficienza, anche attraverso un miglioramento delle relazioni sindacali che garantisca più produttività, e deve ripartire anche il processo dei costi standard». Sia Asstra sia Anav, l'associazione delle imprese private, propongono modelli di finanziamento basati su parametri standard, ma i tentativi legislativi finora sono andati a vuoto. «Solo così - rilancia però Panettoni - si possono gettare basi certe per un piano pluriennale di investimenti: indispensabile sia a svecchiare il parco mezzi, che ha 12 anni di età media contro i 5-6 dei principali Paesi Ue, sia a far lavorare le aziende produttrici». Come la storia dello stabilimento irpino dell'Irisbus, chiuso da due anni, mostra con molta chiarezza.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Il Sole **24 ORE**

Bus e metro, tariffe più alte e meno fondi

Un'inchiesta pubblicata sul Sole 24 Ore di lunedì scorso ha mostrato che in 10 anni il costo del biglietto urbano di bus, tram e metro è aumentato in media del 64%, mentre quello dell'abbonamento è cresciuto del 29% (poco sopra l'inflazione); i fondi pubblici sono stati tagliati di oltre 1,4 miliardi in tre anni

Pubblica amministrazione. Monitoraggio sul rispetto degli obblighi del decreto 33

Ministeri ed enti locali si aprono alla trasparenza

Restano lacune ma le notizie compaiono già sui siti

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

La trasparenza si fa largo negli uffici pubblici. Un'accelerata l'ha fornita il decreto legislativo 33 dello scorso marzo, che ha imposto alle amministrazioni di predisporre sul proprio sito istituzionale un link ad hoc denominato "Amministrazione trasparente" dove rendere accessibile alla collettività tutta una serie di dati: dalla situazione patrimoniale dei politici ai rendiconti dei gruppi consiliari e provinciali, dalle consulenze alle liste d'attesa delle Asl, dagli incarichi conferiti ai dipendenti ai bandi di concorso. Per citare solo alcuni adempimenti.

A poco meno di cinque mesi dall'entrata in vigore degli obblighi (le novità sono scattate il 20 aprile), come hanno reagito le pubbliche amministrazioni? Il Sole 24 Ore ha effettuato un monitoraggio su tutti i ministeri (esclusi quelli che fanno riferimento a Palazzo Chigi, perché aspettano regole proprie; si veda l'articolo sotto) e su un campione di regioni, province, comuni e Asl.

I risultati evidenziano situazioni differenziate, ma in generale si può dire che il principio della trasparenza sta prendendo piede. Indicazioni confermate da un analogo censimento realizzato dalla Funzione pubblica, secondo il quale - come viene riportato nella circolare 2/2013 relativa ai nuovi obblighi pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 12 settembre - il 70% degli enti ha istituito la sezione "Amministrazione trasparente". Certo, non è facile trovare

uffici che si sono adeguati completamente, anche se in tali casi può essere concessa l'attenuante della novità. In prospettiva, sarebbe utile una maggiore uniformità sulle modalità di pubblicazione dei dati, così come si dovrà porre attenzione al fatto che questi ultimi vanno diffusi in un formato aperto, così da poter essere riutilizzabili. Le sanzioni potranno, poi, funzionare da pungolo, anche se si deve ancora aspettare perché siano operative (si veda altro articolo).

Ministeri. Sono stati messi sotto la lente i costi della politica, in particolare l'obbligo di pubblicare le situazioni patrimoniali

FANALINO DI CODA

Le maggiori inadempienze si registrano nelle Asl, che devono migliorare le informazioni sulle liste d'attesa

li, i curricula, le spese di missione, gli atti di nomina di ministri, vice e sottosegretari. Esaminati anche i dati sulle consulenze e sugli incarichi di diretta collaborazione dei ministri (uffici di gabinetto e legislativi). In linea di massima, le informazioni ci sono. Soprattutto quelle relative ai redditi dei diretti interessati. In diversi casi, la pubblicità dei dati si estende anche alla situazione patrimoniale del coniuge e dei parenti più stretti. Per qualche ministero, invece, il dato relativo ai parenti manca e non c'è traccia del rifiuto del consenso alla pubblicazione (che deve co-

munque essere reso esplicito). Altre lacune riguardano i curricula di quanti hanno ricevuto incarichi particolari o consulenze.

Regioni. L'indicatore scelto è quello delle informazioni sulla galassia di enti e società partecipate. L'aspetto più trascurato dalle cinque Regioni prese in considerazione è quello dei costi. Il decreto trasparenza infatti richiede un quadro preciso: non solo la mappa, ma anche le quote azionarie regionali, i bilanci degli ultimi tre anni e «l'onere complessivo a qualsiasi titolo gravante per l'anno sul bilancio dell'amministrazione». Quest'ultima voce è soddisfatta solo dal Piemonte che, oltre a fornire con grande evidenza il quadro finanziario (e i bilanci), spiega per ogni società quanto è costato il coinvolgimento regionale sin dalla nascita. Insomma, la sanzione di uno stop ai trasferimenti di fondi alle società in caso di inadempimento, per ora, non spaventa le amministrazioni.

Buona anche la scelta della Liguria, che ha il pregio di fornire le informazioni in formato aperto, anche se manca il colpo d'occhio sui rapporti tra ente e vigilati. Più indietro il Lazio che riporta dati vecchi (ultimo aggiornamento: gennaio 2013) e spesso lascia vuota la casella del compenso degli amministratori di nomina regionale. Mancano anche le informazioni sul valore delle quote nelle partecipate. Mappa e bilanci non si trovano neanche sul sito della Regione Puglia.

Province. Tra gli enti più avanzati nell'attuazione del decreto sulla trasparenza, le Province fanno registrare buone

performance per il dato-campione relativo ai dirigenti amministrativi. Tutte espongono in modo semplice e completo i curricula e la retribuzione dei propri vertici. Ancona, Bergamo e Brindisi riescono anche a fornire l'elenco degli incarichi extra (il capoluogo marchigiano vanta un aggiornamento allo scorso lunedì). La stessa categoria risulta invece incompleta a Napoli: la voce è presente ma vuota e non si capisce se per mancanza di incarichi o di aggiornamenti.

Comuni. I sei comuni messi sotto esame rispondono in maniera più che soddisfacente. Tutti hanno pubblicato i dati sulla situazione patrimoniale di sindaco, assessori e consiglieri e i relativi curricula. Mancano, invece, gli atti di nomina (fanno eccezione Bari e Venezia).

Asl. Il Dlgs 33 impone alle Asl di pubblicare i tempi di attesa «previsti» e quelli effettivi. I primi mancano per tutte le cinque realtà esaminate, ma, in realtà, sono anche di difficile attuazione. L'attenzione si sposta su quelli effettivi: ebbene, il "sogno" di ogni cittadino di sapere dove poter fare un'ecografia in tempi brevi è ancora irrealizzabile. Si avvicina di più la Asl di Bergamo, che per ogni prestazione fa conoscere i tempi medi nelle singole strutture divisi per classi e percentuali. La Asl 2 Liguria (Savona) rimanda ai dati della Regione (non articolati per struttura). Alla azienda Usl 5 di Pisa le liste di attesa sono presenti solo come titolo, ma senza contenuto, all'azienda di Reggio Calabria invece mancano del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A piccoli passi

L'applicazione da parte di un campione di amministrazioni delle regole sulla trasparenza previste dal decreto 33/2013
 ● dati completi ● dati parziali ● dati assenti

	Curriculum e redditi dei politici	Cv e redditi dei vertici amministrativi	Consulenze
Agricoltura	●	●	●
Ambiente	●	●	●
Beni culturali	●	●	●
Difesa	●	●	●
Economia	●	●	●
Esteri	●	●	●
Giustizia	●	●	●
Infrastrutture	●	●	●
Interno	●	●	●
Istruzione	●	●	●
Lavoro	●	●	●
Salute	●	●	●
Sviluppo economico	●	●	●

REGIONI

	Enti e società partecipate	Compensi amministratori	Costi per la Regione
Campania	●	●	●
Lazio	●	●	●
Liguria	●	●	●
Piemonte	●	●	●
Puglia	●	●	●

	Curriculum dirigenti	Compensi dirigenti	Incarichi extra dirigenti
Ancona	●	●	●
Bergamo	●	●	●
Bologna	●	●	●
Brindisi	●	●	●
Napoli	●	●	●

	Curriculum	Redditi	Atto di nomina
Bari	●	●	●
Catanzaro	●	●	●
Firenze	●	●	●
Genova	●	●	●
Milano	●	●	●
Venezia	●	●	●

	Tempi di attesa presunti (*)	Tempi di attesa effettivi (*)
Asl Bergamo	●	●
Asl 2 Liguria	●	●
Usl 5 Pisa	●	●
Asl Salerno	●	●
Azienda sanitaria Prov. R. Calabria	●	●

(*) Il Dlgs 33/2013 richiede tale distinzione; i dati delle Asl si basano su monitoraggi periodici delle reali attese e quindi sono stati classificati come tempi di attesa effettivi
 Fonte: elaborazione dati raccolti dal Sole 24 Ore attraverso i siti istituzionali



IMPRESA & TERRITORI**NON PROFIT****Gli enti culturali cercano nuova linfa**

I venti di crisi, con il taglio dei contributi pubblici, spingono gli enti culturali alla ricerca di una nuova efficienza e produttività. Le innovazioni riguardano sia la forma giuridica, sia le strategie gestionali e manageriali. A fare da battistrada è la «Verdi» di Milano con un'offerta pubblica di sottoscrizione di quote dell'Auditorium, prima del genere in Italia.

» pagina 16

Cultura. Il taglio dei contributi da Stato ed enti locali spinge le realtà più virtuose sulla via della produttività ed efficienza

Gli enti provano nuovi spartiti

La «Verdi» fa da battistrada: offerta pubblica di quote per finanziare la musica

Non profit

Elio Silva

I venti della crisi, che quest'anno si stanno abbattendo anche sugli enti culturali non profit con più forza rispetto ai pur magri esercizi passati, non producono unicamente difficoltà e ristrettezze, ma anche effetti collaterali benefici e premianti. In particolare la spinta all'innovazione, che viene sistematicamente identificata come fattore chiave di ripresa e di successo, trova fiato con tratti inediti tra le organizzazioni più virtuose, quelle che, pur senza prescindere dall'indispensabile contributo pubblico, hanno saputo metabolizzare strategie di crescita all'insegna di efficienza e produttività.

La galassia di queste non profit

è numericamente vasta: secondo le prime risultanze del censimento Istat la voce che ingloba enti culturali, ricreativi e sportivi comprende 147 mila realtà attive, poco meno della metà delle 301 mila istituzioni rilevate. Un universo, però, molto frammentato, indebolito dalla storica dipendenza dai finanziamenti di Stato ed enti locali (purtroppo in drastico calo negli ultimi anni) e restio a mettere in rete le proprie sperimentazioni.

In questa foresta che, se non pietrificata, si può definire in larga parte cristallizzata, assumono peso i casi di innovazione che toccano sia le forme giuridiche, sia le strategie gestionali e manageriali. Il segnale più recente riguarda gli enti sinfonici che, nel ranking annuale della rivista "Classic Voice", hanno dopo molti anni riconquistato la leadership europea sia per numero di spettatori paganti (la romana «Accademia di Santa Cecilia»), sia per produttività (la milanese «La Verdi»).

Quest'ultima, nata 20 anni fa

per sostenere l'attività di un'orchestra sinfonica di giovani, progetto ispirato all'epoca dal direttore d'orchestra russo Vladimir Delman, si sta rivelando un caso da manuale anche nell'affrontare il tema del rafforzamento patrimoniale: da oggi, sulla scia del concerto inaugurale della stagione del ventennale, ospitato ieri sera dal teatro alla Scala, la Fondazione apre infatti un'offerta pubblica di sottoscrizione di quote dell'Auditorium, l'immobile di proprietà, in largo Mahler a Milano, dove si svolgono le attività sociali.

«La Verdi è una grande orchestra, ma è prima ancora un progetto culturale», spiega il direttore generale, Luigi Corbani. «Abbiamo deciso di fare della nostra sede la casa di tutti i milanesi, così da rispondere allo straordinario affetto che, in questi 20 anni, il pubblico ci ha dimostrato e, al tempo stesso, incrementare le risorse a disposizione per i nostri progetti». Con l'offerta di quote di "mattoni", dunque, si finanzieranno concerti e iniziative socia-

li: l'Ops, che ha ottenuto il via libera dalla Consob, prevede la sottoscrizione di un lotto minimo di 150 azioni del valore unitario di sei euro.

L'offerta pubblica, prima del genere in Italia, parte con tempismo sull'onda di una stagione da record, che ha visto «la Verdi» rafforzare anche la proiezione internazionale con una tournée invernale in Russia, una estiva in Germania e, il 5 settembre scorso, una serata da sold out (5 mila biglietti staccati) alla Royal Albert Hall di Londra per i Bbc Proms, una delle più prestigiose vetrine mondiali.

«La nostra musica si conferma ovunque una grande ambasciatrice del made in Italy», afferma il presidente della Fondazione, Gianni Cervetti. E in questa chiave vanno letti i progetti che stanno prendendo corpo in vista dell'Expo 2015. «Oltre a rendere omaggio alla produzione italiana, compresa l'opera - spiega Corbani - intendiamo valorizzare anche il patrimonio musicale di altri Paesi, le cui delegazioni

saranno presenti alla manifestazione e, se verranno all'Auditorium, potranno sentirsi a casa».

Lo sviluppo della Fondazione (che, al termine dell'offerta pubblica, manterrà comunque il 53% della controllata società immobili-

liare) è dunque saldamente incardinato su due linee strategiche: la crescita delle entrate proprie (già oggi oltre l'80% dei ricavi) e l'internazionalizzazione dell'offerta.

Senza tradire, però, lo spirito

dell'iniziale progetto culturale: nella stagione passata le iniziative sono state complessivamente 516, per la metà (261) concertistiche, ma per l'altra metà educative e sociali: corsi nelle scuole, pomeriggi negli ospedali, im-

plementazione della corale dei detenuti di San Vittore. Così la Fondazione milanese, oltre a mettere in sicurezza il proprio futuro e a fidelizzare il pubblico, offre all'intero settore non profit una best practice che, pur su scale diverse, non pare impossibile replicare.

INUMERI

261

I concerti in un anno

È la produzione de «la Verdi» nel 2012, che ha portato la fondazione sinfonica milanese in testa al ranking di produttività su scala europea

220

Le iniziative sociali

L'attività della fondazione sinfonica milanese ha riguardato anche corsi di educazione musicale, presenze nelle scuole, negli ospedali e nelle carceri

900 €

Il lotto minimo

L'offerta pubblica di quote che prende il via oggi prevede l'acquisto di un pacchetto minimo di 150 azioni del valore unitario di 6 euro. Il ricavato finanzia le attività dell'ente



Palazzo Chigi. Regole ad hoc

Per i dati del Governo basterà un unico click

Arriveranno entro fine mese le regole sulla trasparenza per Palazzo Chigi. Venerdì scorso il segretario generale, Roberto Garofoli, ha diramato una circolare con cui invita gli uffici a indicare i dati da pubblicare ai sensi del Dlgs 33/2013 e a segnalare le informazioni che, per via della peculiarità dell'ordinamento della Presidenza del consiglio, necessitano di modalità particolari di diffusione. Le indicazioni delle strutture confluiranno in un decreto che vedrà la luce tra la fine del mese e gli inizi di ottobre.

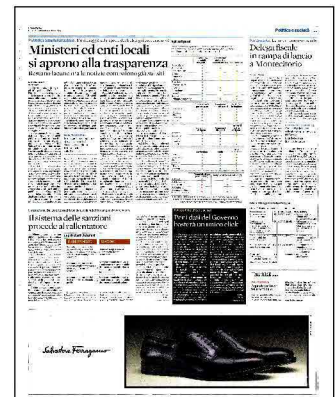
Va, però, detto che i dati che avranno bisogno di un trattamento particolare saranno una quota marginale. Le altre informazioni che la Presidenza del consiglio pubblicherà seguiranno, invece, le regole del decreto 33. In diversi casi le peculiarità da individuare saranno legate ad adattamenti di carattere formale. Per esempio, il decreto 33 fa riferimento agli Oiv (organismi indipendenti di valutazione), che devo-

no valutare l'applicazione della trasparenza ai fini della misurazione e valutazione delle performance degli uffici. Palazzo Chigi non ha, però, l'Oiv ma una struttura analoga (l'ufficio di controllo interno, trasparenza e integrità). Si tratterà, pertanto, di calibrare l'impianto del decreto 33 all'organizzazione della Presidenza del consiglio.

La vera sfida sarà, invece, raccogliere in un unico contenitore tutti i dati di Palazzo Chigi sulla trasparenza. Ora ogni struttura si occupa delle proprie informazioni. Continuerà a farlo anche in futuro, ma quei dati - insieme agli altri di tutte le strutture della Presidenza del consiglio - saranno accessibili anche attraverso il link "Amministrazione trasparente" che si troverà sull'home page del Governo (www.governo.it), così da rendere più facile la vita ai cittadini.

**A. Che.
V. Uv.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A agevolazioni. Regole incerte

Sconti ancora in cerca della copertura

Anna Guiducci

Chi non decidesse per l'inapplicabilità della nuova regola introdotta dal Dl 102/2013, che cancella la possibilità di finanziare con le risorse di bilancio le agevolazioni Tares, deve tener conto di diversi fattori.

Riduzioni e agevolazioni comportano ovviamente un minor introito per l'ente, ma diversa è la loro incidenza sul piano economico-finanziario e quindi sull'elaborazione delle tariffe. Mentre le prime sono abbattimenti della misura tariffaria rispetto all'ammontare ordinario da applicare ad alcune fattispecie, e si giustificano con una minor attitudine a produrre rifiuti o comunque a fruire del servi-

zio, le agevolazioni, di carattere prettamente economico-sociale, vanno coperte con altre entrate e il loro inserimento nel piano va controbilanciato da corrispondente contributo a carico del Comune.

Il Dl 102 abroga le agevolazioni a carico della fiscalità generale, ma consente l'introduzione, con il regolamento, di ulteriori riduzioni ed esenzioni, in aggiunta alle fattispecie già previste dalla legge. In altre parole, i Comuni possono individuare fattispecie aggiuntive, rispetto a quelle già previste, coprendo i costi con la tariffa a carico degli altri utenti. Si conferma la possibilità di applicare riduzioni fino al 30% alle abitazioni rurali, o con unico occu-

pante, o stagionali, o appartenenti a soggetti che risiedono o dimorano per più di sei mesi all'estero. Lo "sconto" può raggiungere il 40% per le zone in cui non è effettuata la raccolta, e va determinato, anche in maniera graduale, in relazione alla distanza dal più vicino punto di raccolta. Sono poi previste riduzioni proporzionali alle quantità di rifiuti assimilati che il produttore dimostri di aver

L'AMBITO

Devono essere finanziati integralmente sia i costi di esercizio sia quelli determinati dagli investimenti

avviato al recupero.

Per il solo 2013, i Comuni possono adottare criteri impositivi legati al principio «chi inquina paga», basati sulla commisurazione della tariffa alle qualità e quantità di rifiuti prodotti, e determinare gli importi moltiplicando il costo del servizio per unità di superficie imponibile accertata per uno o più coefficienti di produttività.

I criteri cui improntare la costruzione della tariffa devono riferirsi al Dpr 158/99; in ogni caso, va assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio del servizio, compresi gli oneri per il conferimento in discarica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contabilità. Fino a 670 milioni di sconti sul Patto

Super-premi ai sindaci per la sperimentazione

Patrizia Ruffini

L'ingresso nella sperimentazione della **nuova contabilità** per l'anno 2014 in questi giorni è al centro dell'agenda dei responsabili finanziari, che stanno valutando pro e contro di questa decisione, da prendere entro il prossimo 30 settembre. A spingere il tema è il forte incremento del premio sul Patto (articolo 9 del Dl 102/2013), per il quale sono stati recuperati 670 milioni contro i 20 dell'anno scorso, con l'intento di arrivare fino ad azzerare l'obiettivo per gli enti interessati; risultato che però dipende dall'elenco delle amministrazioni in sperimentazione nel 2014. Sul piatto ci sono anche misure di favore per il personale: incidenza massima della spesa per le assunzioni alzata dal 40% al 50% e limite per il personale a tempo determinato pari al 60% invece del 50%.

Intanto il ministero dell'Economia la settimana scorsa ha pubblicato, sul sito dedicato all'armonizzazione contabile degli enti territoriali Arconet, le indicazioni operative da seguire. I passi formali partono da una deliberazione di Giunta che l'ente deve inviare a info.arco-

net@tesoro.it entro fine mese, insieme al referente (e suo sostituto) e agli enti strumentali.

L'ingresso della sperimentazione comporta, infatti, l'obbligo di coinvolgere, per coloro che ne posseggono, almeno due enti strumentali (le società sono escluse), uno in contabilità finanziaria e uno in contabilità economico-patrimoniale.

GLI ALTRI INCENTIVI

L'incidenza della spesa per le assunzioni si alza dal 40 al 50 per cento e crescono gli spazi per il tempo determinato

Entrare nel 2014 in sperimentazione è una sfida impegnativa perché richiede di allinearsi - senza gradualità - alle regole previste per il terzo anno, per cui occorre verificare l'idoneità del software per la gestione di questo passaggio. Le conseguenze più significative sono: il passaggio diretto al nuovo bilancio armonizzato, che ha valore autorizzatorio; l'obbligo di adottare i nuovi principi, compreso

quello della programmazione, e di istituire il fondo crediti di dubbia e difficile esazione; in caso di esercizio provvisorio, questo fa riferimento all'anno 2014 del pluriennale 2013-2015, le cui previsioni vanno riclassificate secondo il nuovo schema. Sui ai residui, gli enti dovranno effettuare il loro riaccertamento straordinario con riferimento al 1° gennaio 2014, contestualmente all'approvazione del rendiconto 2013.

Gli organismi strumentali dell'ente, inoltre, devono adottare il medesimo sistema contabile dell'ente di cui fanno parte; per cui tutti gli organismi strumentali dovranno sperimentare (ad esempio le istituzioni). Si deve verificare poi la disponibilità del tesoriere alla gestione della sperimentazione.

Infine, la scelta, fin da questi primi passi, non può e non deve essere limitata ai sistemi e agli strumenti, ma deve coinvolgere anche le persone, della struttura organizzativa e degli organi politici.

Per l'ammissione occorrerà attendere poi il decreto del Ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vecchia Italia Le aziende hanno pagato 236 milioni in più per comunicazioni e adempimenti amministrativi

Semplifichiamo, ma i costi aumentano

DI SERGIO RIZZO

Si fa presto a dire: semplifichiamo. Da dieci anni le leggi che portano pomposamente nel titolo la parola «semplificazione» si susseguono a raffica senza che la vita per i cittadini, ma soprattutto per le imprese, venga resa più facile. Non c'è governo che non si sia esercitato in questa missione impossibile, con appena qualche divagazione parolai dal tema principale.

Il governo di Mario Monti, per dirne una, al sostantivo «semplificazione» ha preferito la forma verbale, con un perentorio «Semplifica Italia», sulla scia del «Salva Italia», del «Cresci Italia».... Anche se questo scatto lessicale, va detto, non ha cambiato la sostanza.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Unioncamere, nel 2012 le imprese avrebbero sopportato costi per adempimenti amministrativi pari a 22 miliardi e 424 milioni, con un aumento di 236 milioni rispetto al 2011. I soli costi interni azien-

dali lambiscono la soglia dei 15 miliardi. Eppure i dati della Funzione pubblica starebbero ad affermare l'esatto contrario. I vari provvedimenti di «semplificazione» adottati fin dal 2008 dovrebbero avere come conseguenza, a regime, un risparmio di quasi 8 miliardi e mezzo di costi amministrativi. Una stima che tuttavia non sembra del tutto coerente con le valutazioni di organizzazioni imprenditoriali quali la Confartigianato, che in un recente studio ha calcolato un numero impressionante di norme fiscali, adottate proprio dal 2008 a oggi, capaci di complicare ancora di più gli adempimenti burocratici: 288, su un totale di 491 (quattrocentonovantuno!) diverse disposizioni tributarie varate dal Parlamento in soli cinque anni.

L'indagine che Unioncamere conduce periodicamente ci informa che quasi due terzi delle imprese (il 64,1 per cento) non hanno avvertito i risparmi di cui si parla. Mentre rispetto al 2011 la fetta di im-

prenditori che denuncia un aumento dei costi amministrativi è salita dal 23,8 al 30 per cento. Né le previsioni per quest'anno sono particolarmente migliori.

La quota di imprese che si attendono una crescita ulteriore dei costi è infatti al 22 per cento, più che tripla rispetto a quel 6 per cento che al contrario scommette sulla riduzione degli oneri. Ovvio che in questo caso la sfiducia giochi un ruolo importante. I precedenti, del resto, non sono davvero entusiasmanti. Né la dura realtà dei numeri autorizza grandi speranze di radicali cambiamenti. Se infatti sono stati fatti passi avanti nella riduzione dei tempi della burocrazia per avviare un'attività d'impresa (nel 2005 erano pressoché doppi rispetto a quelli del 2012), lo stesso non si può dire per altre variabili. Il pagamento delle imposte, per esempio. Il rapporto *Doing business*, che la Banca mondiale predispone ogni anno, afferma per esempio che in Italia quell'adempimento porta via, e soltanto per le tre tasse prin-

cipali che gravano sul sistema produttivo, ben 269 ore: 71 in meno nel confronto con il 2005, ma quasi il triplo rispetto a Paesi come Francia, Svezia o Gran Bretagna.

Per non parlare del contenzioso commerciale, un cruccio irrisolvibile che contribuisce a tenere alla larga gli investitori esteri... Il'Italia una causa civile per il rispetto di un contratto dura la bellezza di 1.200 giorni e deve passare attraverso 41 differenti fasi processuali. Con un abisso che separa Torino, dove «bastano» (si fa per dire) 855 giorni e Bari, dov'è possibile superare di slancio i cinque anni. La media europea è ben diversa: 550 giorni e 35 passaggi giudiziari.

Idem per i permessi edilizi. Nel nostro Paese sono necessari almeno 230 giorni, un tempo estenuante che non ha pari nel continente. Senza considerare, anche in questo caso, le differenze fra Nord e Sud. Perché se a Milano chi chiede la licenza di costruzione se la può cavare in 151 giorni, a Palermo ci vogliono cinque mesi in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro
Giampiero D'Alia,
responsabile
della
Semplificazione
e della Pubblica
Amministrazione



ANSA



Pdl e Pd

CAMBIARE POCO
(O QUASI NULLA)
TENTAZIONE
IRRESISTIBILE

di MICHELE
SALVATI

È inevitabile che i
commenti dei
quotidiani siano
dedicati soprattutto al
tormentone sulla
decadenza del senatore

Silvio Berlusconi. Un po'
perché la vicenda è in
corso ed è un gioco di
mosse e contromosse
appassionante per chi
si appassiona di queste
cose. Ma soprattutto
perché il gioco si svolge
sull'orlo di un baratro,
perché una mossa

o contromossa
sbagliata potrebbe
condurre alla caduta
del governo, a
quell'incubo di fine
estate che raccontavo
nel mio ultimo articolo
sul *Corriere*.

CONTINUA A PAGINA 33

PROMESSE E RIGORE

Pd e Pdl, cambiare è un obbligo I conti si faranno con l'Europa

di MICHELE SALVATI

SEGUE DALLA PRIMA

Come poi l'incubo si svilupperebbe, a nessuno è dato sapere: qui basta notare che il semplice timore che si avveri ha già condotto lo spread italiano al di sopra di quello spagnolo. Facciamo però l'ipotesi, al momento ancora possibile, che nel giro di poche settimane, o per dimissioni o per dichiarazione di decadenza, Berlusconi non sia più un parlamentare, ma il Pdl continui a sostenere il governo. In tal caso è anche possibile che esso possa durare sino alla fine del semestre italiano in Europa. Non potrà essere, nonostante gli sforzi di Letta e Napolitano, un governo di grandi riforme, perché lo impediscono i contrasti tra le due maggiori forze politiche che lo sostengono, aggravati dal risentimento di una di esse per la sorte del suo leader. Ma se in un anno e mezzo la situazione economica non precipitasse e si riuscisse a fare una riforma elettorale — sperare in una riforma costituzionale del Senato è forse troppo, anche se i tempi ci sarebbero —, si potrebbe andare a nuove elezioni nella primavera del 2015 ed Europa e mercati potrebbero non considerarle come un evento destabilizzante.

Un anno e mezzo abbondante, in politica, è un tempo molto lungo e, al di là dell'attività parlamentare e di governo, resterebbero ai partiti molte risorse per ridefinire un'offerta politica adatta alla situazione di difficoltà in cui viviamo. Questa ridefinizione è particolarmente difficile per il Pdl (o Forza Italia, o come altro il centrodestra futuro vorrà chiamarsi): il passaggio dal carisma a una stabilizzazione istituzionale è sempre difficile, e lo è in particolare quan-

do il capo carismatico non si è curato di prepararla. Ma non è facile neppure per il Pd, che sembra essere nell'imminenza di una profonda trasformazione, da un «sindacato di controllo» a rigide proporzioni ex comuniste ed ex democristiane a una nuova leadership su cui non incombe il peso dei compromessi del passato, da un impasto di vecchie ideologie da Prima Repubblica a una visione di sinistra democratico-liberale, più vicina alle sinistre di governo europee. I suoi leader potenziali, i due «puledri di razza» Renzi e Letta, vivono ormai in questo nuovo orizzonte, anche se il sindacato di controllo, buona parte dei quadri intermedi e la maggioranza dei militanti non l'ha ancora fatto proprio: il grande successo che Renzi sembra riscuotere è più dovuto all'effetto «ciambella di salvataggio», alla voglia di non andare a perdere un'altra volta, che a un'interiorizzazione profonda di un nuovo orientamento ideologico.

Queste trasformazioni il centrodestra e il centrosinistra le dovranno affrontare nel momento meno propizio, in una situazione di gravi difficoltà economiche. È ben possibile che ci sia una piccola ripresa se il resto dell'economia mondiale — e in particolare di quella europea — continuerà a crescere. Ma in assenza di riforme molto dure, il nostro tasso di crescita sarà, se va bene, la metà di quello dei Paesi con cui ci confrontiamo, come di fatto è stato negli ultimi quindici anni: non siamo abbastanza competitivi per crescere come loro. Prendiamo l'indicatore di competitività più grossolano, la produttività del lavoro, il Pil diviso per il numero di addetti che lo producono. Se vogliamo che la produttività cresca, e con essa crescano i salari senza compromettere la

competitività delle imprese, gli occupati devono crescere meno del Pil. Questo non è mai stato un problema nel lontano passato in cui il Pil cresceva molto: allora bastava solo che l'occupazione crescesse un po' meno. È un problema adesso, in cui il Pil cresce pochissimo, quando cresce. Questo è solo l'esempio più macroscopico di uno dei tanti circoli viziosi in cui ci troviamo e ai quali possono porre rimedio le riforme strutturali di cui tanto si parla: prima che queste comincino a produrre i loro effetti, però, il reddito crescerà troppo lentamente per trascinare l'occupazione, perché parte dei suoi effetti saranno annullati dalla crescita della produttività.

Come si può fare crescere l'occupazione e i salari in queste condizioni? Se l'onere fiscale sui lavoratori e le imprese viene attenuato, è certo possibile dare un po' di respiro, ma che i prossimi saranno anni molto difficili, che le riforme strutturali saranno pesanti da digerire e lente a produrre effetti, qualsiasi programma serio, sia di destra che di sinistra, deve metterlo in testa agli italiani. Promettere sudore e lacrime (per fortuna non sangue: ai tempi della famosa frase di Churchill c'era una guerra di mezzo) ai partiti non piace: persino allora «tecnico» Monti era stato molto cauto in proposito. E men che meno piace a partiti coinvolti in un radicale processo di ristrutturazione organizzativa e ridefinizione programmatica. Ma forse gli italiani si sono stancati di promesse mirabolanti e attendono un discorso duro ma veritiero, specie se l'obiettivo di equità viene preso sul serio e non come appendice eventuale degli obiettivi di rigore e crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONIC

www.ecostampa.it





Il Belpaese in bilico

ILVO DIAMANTI

È SENZA maggioranze e senza certezze politiche, l'Italia di oggi. Forse, non solo da oggi. Un Paese "in bilico", l'ha definito Enrico Letta. A ragione. Perché si muove in equilibrio instabile, non solo di fronte alle tensioni globali. Anche di fronte ai problemi nazionali.

SEGUE A PAGINA 2
SERVIZI DA PAGINA 3 A PAGINA 9

Atlante Politico

Pd al 28 per cento, Pdl a 2 punti Renzi in pole per Palazzo Chigi ma è un'Italia senza maggioranze

Nel sondaggio Demos M5S non scende sotto quota 20

ILVO DIAMANTI

(segue dalla prima pagina)

IL SONDAGGIO di Demos, condotto (per *la Repubblica*) nei giorni scorsi, riproduce in modo fedele questo Stato di Emergenza. Dove le "larghe intese" sono divenute la regola. L'unica soluzione possibile per comporre un elettorato diviso in tre grandi minoranze. Fra loro incoerenti e poco compatibili. Le stime delle intenzioni di voto, oggi, d'altronde, riproducono fedelmente gli orientamenti emersi alle elezioni politiche di febbraio. Il Pd, con il 28%, circa, supera di poco il Pdl (26%). Segue il M5S, intorno al 21%. L'equilibrio tra i partiti appare, di nuovo, rilevante. E inquietante. Nulla che faccia presagire, in caso di voto anticipato, la vittoria chiara di uno schieramento. D'altronde, oggi sarebbe difficile immaginare anche quali coalizioni si confronterebbero. L'esperienza delle grandi intese (obbligate) ha inciso sulle preferenze degli elettori. Metà dei quali è soddisfatto dell'attuale governo. (E quasi il 60%, secondo l'Ipsos, valuta positivamente Enrico Letta, come leader.) Ma il sostegno al governo cresce sensibilmente fra gli elettori dei par-

titi della maggioranza. Sale al 60%, nella base elettorale del Pdl, al 74% (cioè 3 elettori su 4) nella base del Pd e all'80% in quella dei partiti di Centro. Peraltro, il governo piace anche a gran parte degli elettori della Lega. Per cui, le uniche componenti insoddisfatte sono costituite da Sel e la Sinistra (il cui distacco dal Pd è, quindi, cresciuto.) E, soprattutto, dagli elettori del M5S. L'80% dei quali esprime un giudizio negativo sul governo. Il M5S, d'altronde, appare tutt'altro che finito. Alle amministrative ha pagato il limitato grado di radicamento e di presenza sul territorio. Ma su base nazionale sembra ancora capace di canalizzare la protesta dei cittadini. Che resta ampia. Come dimostrano, oltre al peso elettorale del partito guidato da Grillo, anche l'incidenza dell'astensione e dell'incertezza. Superiore a un terzo degli elettori.

Enrico Letta, dunque, guida una maggioranza divisa, più che condivisa. Animata da spirito di necessità più che da reciproca fiducia. La decadenza di Berlusconi, su cui si esprimerà la Giunta del Senato mercoledì prossimo, non a caso, è ritenuta conseguenza automatica di una legge, dagli elettori del Pd, del Centro, ma anche di Sel e del M5S. Mentre è considerata il

"tentativo di eliminare un avversario politico" dalla quasi totalità degli elettori del Pdl - e della Lega. Tuttavia, anche se Berlusconi venisse sanzionato dal-

la Giunta, la maggioranza degli elettori sia del Pd che del Pdl vorrebbe proseguire nell'alleanza. Nonostante tutto. Anche se, dal sondaggio di Demos, emerge una larga disponibilità a cercare l'intesa fra Pd e M5S, fra gli elettori dei due partiti. Per formare una nuova e diversa maggioranza. Soprattutto nel caso che il go-

verno cadesse e, come chiede la maggioranza degli italiani, si dovesse procedere a nuove elezioni. Tuttavia, in questo caso, cambierebbe poco, visti gli orientamenti di voto, simili a quelli emersi alle elezioni dello scorso febbraio. Anche se, ovviamente, potrebbero cambiare, in futuro. In seguito al destino di Silvio Berlusconi. E, ancor più, dopo le primarie e la scelta del segretario del Pd.

In questo momento, comunque, il governo, secondo gli italiani, appare destinato a durare. Sicuramente, fino a fine anno (57%). Ma, probabilmente, anche di più. Oltre 6 mesi o perfino un anno (40% circa).

La forza di Enrico Letta, dun-

que, sembra dipendere, soprattutto, dalla debolezza degli altri soggetti politici. I partiti della maggioranza - compreso il Pd, di cui egli fa parte. Ma anche quelli dell'opposizione. Lo stesso M5S. Abbastanza forte da esercitare pressione fuori e dentro il Parlamento. Ma non al punto di proporre un'alternativa. Anche perché al suo "portavoce", Beppe Grillo, non interessa. Non intende promuovere

- o partecipare ad - alleanze diverse. Mentre i suoi elettori, in maggioranza (40%), pensano che il successo del M5S dipenda principalmente dalla protesta contro tutti i partiti. Dunque, meglio lasciare ad altri il compito di affrontare i rischi e i costi dell'impopolarità, che derivano dall'impegno di governare. Per questo Enrico Letta può proseguire la sua opera fra molte difficoltà, ma anche con molte possibilità di resistere. Perché le elezioni non sembrano dietro l'angolo. Nessuno, degli alleati, pare disposto ad affrontare le conse-

guenze di una crisi di governo. In piena emergenza economica. In uno scenario internazionale attraversato da venti di guerra.

L'unico che potrebbe avere interesse a voltare pagina, in effetti, è Matteo Renzi. Compagno (si fa per dire...) di partito di Let-

ta. Un terzo degli elettori, infatti, lo vorrebbe futuro premier. Primo, fra i candidati proposti dal sondaggio agli intervistati. Supera di molto Enrico Letta (17%, al secondo posto, per numero di preferenze). A maggior ragione gli altri. Tuttavia, essere indicato da un terzo degli italiani costituisce un risultato significativo, ma non un plebiscito. Anche

perché Renzi è largamente superato da Berlusconi (ma anche da Alfano), fra gli elettori del Pdl. E da Monti, fra quelli del Centro. Mentre è nettamente primo, con circa metà delle preferenze, nella base del Pd (dove, tuttavia, Letta ottiene quasi il 29%). Ma anche fra gli elettori del M5S. Con oltre il 40% delle indicazioni. Quasi il doppio rispetto a Beppe Grillo. Il quale, evidentemente, appare, ai più, un interprete straordinario della protesta contro i partiti e le istituzioni rappresentative. Ma pochi, perfino fra i suoi elettori, si azzarderebbero ad affidargli la guida del Paese. Del "nostro" Paese eccezionale. Che, ormai da anni, è governato da tecnici o da maggioranze divise, a cui partecipano partiti, fra loro, alternativi. "Costretti" a stare insieme per emergenza, ma non per volontà. Da ciò un sospetto. Un dubbio. Che, contrariamente a quanto recita la retorica antipolitica del nostro tempo, i partiti e il Parlamento, non rappresentino il "peggio", ma un riassunto attendibile del Paese. Siano, cioè, lo specchio fedele degli italiani. Di questo Paese in-deciso a tutto. È su tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metà degli elettori sono soddisfatti del governo Letta. Anche una parte di leghisti dice ok

Il sindaco ha quasi il doppio di "tifosi" del premier: 32% contro 17%. Solo all'8% Berlusconi

Grillo continua a calamitare la protesta. Pochi però lo vorrebbero al governo

Stime elettorali (Camera dei Deputati)

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori percentuali*)

	Stime di voto 10-12 settembre 2013	Elezioni politiche 2013
Pd	28,5	25,4
Sol	4,8	3,2
Pdl	26,2	21,6
Lega Nord	3,1	4,1
Fratelli d'Italia	2,2	2,0
Movimento 5 stelle	20,9	25,6
Sceita civica - Con Monti per l'Italia	3,6	8,3
Udc	2,6	1,8
Altri partiti	8,1	8,0

* I risultati delle forze politiche che non raggiungono il 2% sono in "altri partiti"

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Settembre 2013 (base:1245 casi)

Il prossimo Presidente del Consiglio

Lei chi preferirebbe come prossimo presidente del consiglio? (valori %)

Matteo Renzi	32,8
Enrico Letta	17,2
Silvio Berlusconi	8,1
Mario Monti	6,7
Angelino Alfano	6,6
Beppe Grillo	4,5
Un altro	4,8
Non sa, non risponde	19,1

In base all'orientamento politico

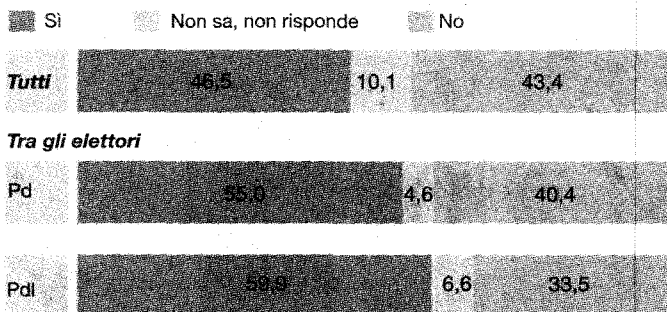
	Tra gli elettori				Tutti
	Pd	Centro (Sc, Udc, Fl)	Pdl	M5s	
Matteo Renzi	51,4	25,5	19,5	40,9	32,8
Enrico Letta	28,7	26,0	12,4	8,7	17,2
Silvio Berlusconi	1,3	0,0	33,8	1,1	8,1
Mario Monti	8,0	32,7	3,2	6,6	6,7
Angelino Alfano	0,6	8,9	21,8	0,0	6,6
Beppe Grillo	2,7	1,1	2,3	21,4	4,5
Altro	4,9	1,4	2,7	4,5	4,8
Non sa, non risponde	2,5	4,5	4,2	16,7	19,1

Nota metodologica

L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 10-12 settembre 2013 da Demetra (metodo CATI). I campioni nazionali intervistati sono tratti dall'elenco degli abbonati di telefonia fissa (Italia: N=1245, rifiuti/sostituzioni 4788), ed è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 2.8%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it

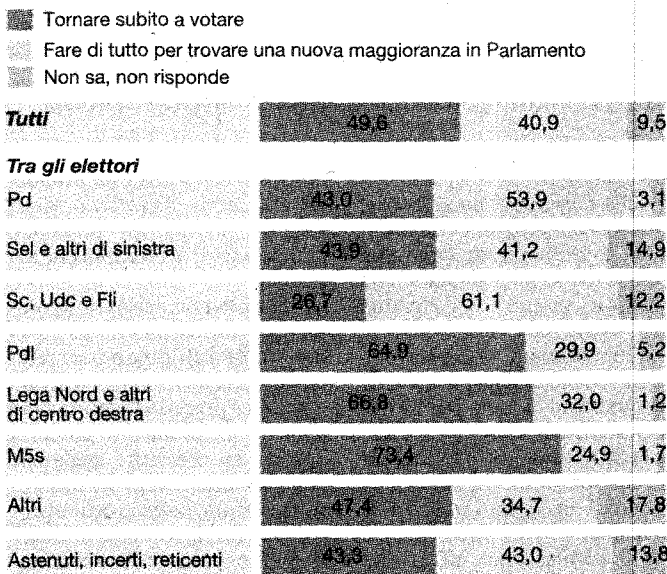
L'alleanza Pd-Pdl

Pensa che dopo la condanna di Berlusconi, Pd e Pdl debbano continuare ad essere alleati di governo? (valori %)



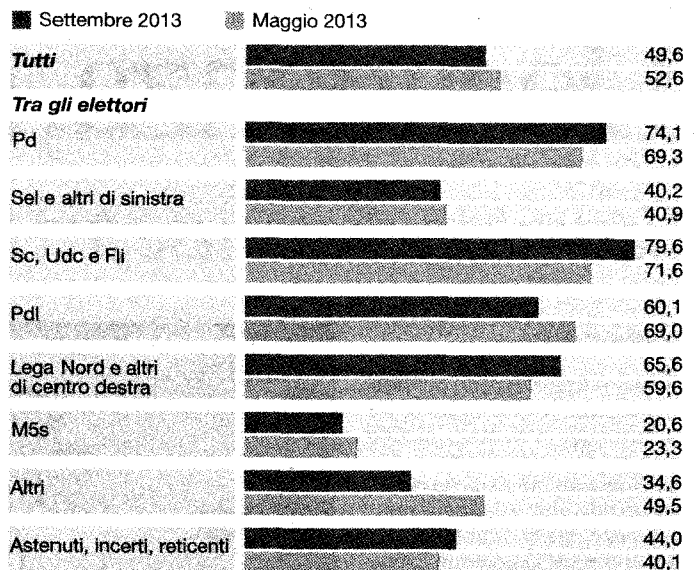
Cosa fare in caso di caduta del governo

Se il governo Letta dovesse cadere, secondo Lei sarebbe meglio... (valori %)



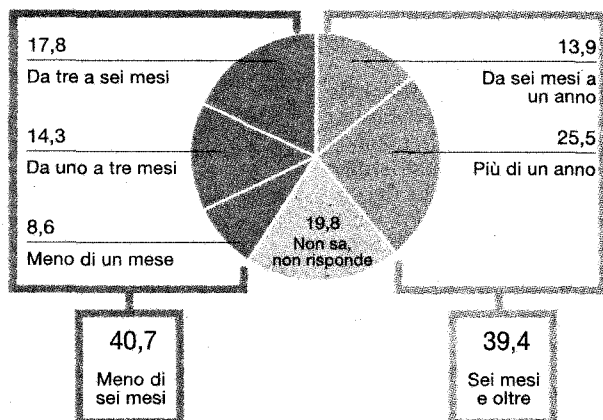
Il giudizio sul governo Letta

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento al Governo Letta? (valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6, al netto dei non rispondenti)



La durata del governo

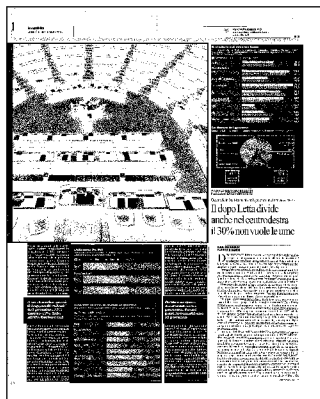
Secondo Lei il governo Letta quanto tempo resterà ancora in carica? (valori %)



CAMERA
L'aula di Montecitorio votando adesso per le politiche si rischierebbe di avere un altro Parlamento senza una chiara maggioranza



www.ecostampa.it



CHI PAGA IL CONTO

Il sogno della «sympathy-tax», l'imposta che può anche ridursi

di **Mauro Meazza**

Sarà anche vero, come disse quel miliardario americano, che «pagando le tasse si compra democrazia». Ma perché da queste parti il conto è sempre più salato? Capisco che non si possa acquistare democrazia

a basso costo, chissà, dalla Cina o da qualche altro paese emergente, ma non è nemmeno tanto accettabile che ogni anno ci sia qualcuno che ritocca all'insù le richieste.

Continua ▶ pagina 3

Chi paga il conto

Il sogno della «sympathy tax»

di **Mauro Meazza**

▶ Continua da pagina 1

Prima bussa il Comune, dolendosi perché lo Stato gli ha tagliato i fondi e presentando quindi parcelle via via più fantasiose: prima casa, seconda casa, tariffa rifiuti, tassa rifiuti, imposta di soggiorno ecc. E un'addizionale Irpef, tanto per non farsi mancare nulla.

A ridosso, bussa la Regione, che si duole per gli stessi motivi e che quindi dà un'altra pescata addizionale all'Irpef e poi, se del caso, carica con l'Irap.

E infine - si accomodi, la aspettavo - passa lo Stato, con l'Irpef madre di tutte le addizionali e con sorella Ires.

Una questua doverosa, ci mancherebbe (anche se in diversi, mi pare, riescono a non farsi trovare in casa) ma

poco piacevole e soprattutto in costante crescita. Se il Pil nazionale tenesse lo stesso passo, potremmo avere una crescita tra il 6 e l'8% ogni anno, a giudicare da come è andato il gettito dal 2003 a oggi: +80% per il prelievo sugli immobili (comunque lo vogliate chiamare), +71% per l'addizionale comunale, +58% per l'Ires. Roba da fare invidia ai Brics.

A scorrere le cifre che vedete qui sopra, si comprende perché sull'Imu ci siano state e ci siano tuttora così tante tensioni, con quell'incremento monstre.

E magari si potrebbe fare qualche ragionamento correlando il calo delle vendite di auto con l'incremento di gettito del 62% delle tasse connesse. Ma, con pazienza e rassegnazione, va detto, si è sempre pagato (almeno, molti lo hanno fatto) e i

pochi segni meno nell'andamento del gettito sono perlopiù quelli connessi ai consumi: Iva, carburanti, polizze. Potendo scegliere, insomma, pagherei meno.

Anche perché, nel conto complessivo, vanno considerate le tasse che aspettano fuori dalla porta di casa, come i prelievi salutisti su tabacco, alcolici e giochi (per riportarmi sulla retta via o per colpirmi nelle mie debolezze?) e quelle che vengono sparpagliate qua e là e fatte riscuotere da terzi: dalle banche, dagli uffici pubblici, dai notai, dai benzinai... Così la questua prosegue e cresce, cresce sempre.

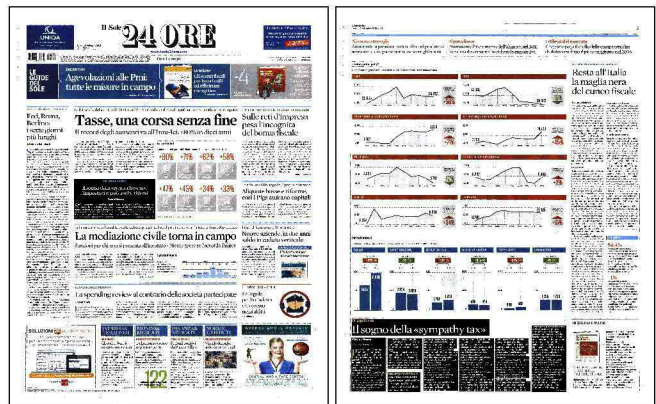
Ora - nel ricordare a tutti i miei questuanti che il portafoglio è sempre più, sempre lo stesso - vorrei avanzare una piccola richiesta: tra una riforma e l'altra, non ci sarebbe il modo di inserire una tassa

minimamente simpatica? Che magari non cambiasse le regole a ogni scadenza di versamento (come l'Imu, primatista mondiale delle correzioni in corso d'opera) o che non mi colpisse a settembre per il gennaio precedente (come.. vabbe', lasciamo perdere, sarebbe un elenco sterminato) o che non avesse imponibili calcolabili solo dalla Nasa e dall'agenzia delle Entrate? Visto che negli ultimi anni vi piace parlare inglese, si potrebbe pure chiamarla «sympathy tax». Presupposto dell'imposta: bisogna pagarla e basta. Meglio la sincerità che un fragile pretesto.

Ma con una caratteristica fondamentale: la «sympathy tax» dovrebbe prevedere, per legge, anzi per Costituzione, anzi per bolla papale, che un giorno o l'altro potrebbe perfino diminuire. Che sogno.

PRESUPPOSTO D'IMPOSTA

Si dovrebbe prevedere per legge, anzi per Costituzione, che un giorno o l'altro il nuovo prelievo potrebbe perfino diminuire



REALTÀ DEI NUMERI, ILLUSIONI ITALICHE

CON LA TESTA
SOTTO LA SABBIA

di LUCREZIA REICHLIN

Quasi sessant'anni fa Ennio Flaiano immaginò la storia, divertente e malinconica, di un marziano atterrato a Roma e poi ricevuto dalle maggiori autorità. Ma che cosa accadrebbe oggi, se un inviato proveniente da Marte, terminato un viaggio di ricognizione nel mondo, giungesse in Italia per incontrare ministri e banchieri, politici e industriali, deciso a farsi un'idea del nostro Paese? Proviamo a ipotizzarlo.

Dopo avere intercettato grande ottimismo per la ripresa incipiente, il nostro marziano torna in albergo e riguarda gli appunti preparati dai suoi esperti. L'Italia ha oltre il 130 per cento nel rapporto debito-Pil, in crescita: ben al di là delle previsioni di due anni fa quando i più sostenevano che fosse stato rag-

giunto il picco.

Le prospettive di rientro — sentenziano i tecnici di Marte — sono inesistenti. La crescita del reddito potenziale è infatti, nelle stime più ottimiste, appena sopra lo zero, l'inflazione presente e attesa è al di sotto dell'uno e mezzo (1,3 in agosto), ma i tassi d'interesse effettivi sono in rialzo. Dati poco incoraggianti per la sostenibilità del debito.

Dai giorni della crisi più profonda — precisano poi gli esperti — l'Italia non ha fatto niente per rilanciare la competitività. Né quella intesa in senso stretto, determinata, cioè, dal tasso di produttività e dal costo del lavoro; né quella più ampiamente considerata, determinata dall'efficienza nelle dinamiche amministrativo-burocratiche e del sistema giudiziario e dall'incidenza della cor-

ruzione. La conseguenza, nota il marziano spulciando numeri e percentuali, si fa sentire sugli investimenti e sulle esportazioni che, pur essendo cresciute più della domanda interna, non hanno avuto un andamento dinamico quanto quelle di Madrid, capitale che ha appena visitato. La disoccupazione è in crescita, l'occupazione in calo, mentre il settore bancario resta fra i più fragili d'Europa, con la necessità potenziale di capitali che sfiora i 30 miliardi, secondo le informazioni che gli esperti di Marte hanno raccolto a Francoforte e Bruxelles.

Se questo è il quadro, si chiede il marziano con gli occhi sbarrati dopo una notte a far di calcolo, perché le tante, eminenti personalità incontrate sono ottimiste? Perché non avvertono un senso di urgenza? Non te-

mono di perdere il controllo delle finanze pubbliche, non li inquieta la prospettiva di dover chiedere aiuto all'Europa? Se, invece, gli italiani fossero forzati a comprare titoli di Stato per evitare questa prospettiva, non temono di scivolare lungo la via di un irreversibile declino economico? È davvero motivo di gioia una previsione di crescita del Pil che oscilla dal -1,3% al -1,7 nel 2013 e dal -0,5 al +0,7 nel 2014, visto che, secondo gli esperti, alle stime del governo con il suo +1,3% nel 2014 non crede nessuno?

Come mai, infine, tanti si compiacciono del surplus primario, ma non pensano che con questi dati macroeconomici, attuali e attesi (dal Pil all'inflazione ai tassi d'interesse), è difficile che l'Italia possa arrestare la dinamica perversa del debito?

CONTINUA A PAGINA 6

Il commento

I numeri e la testa sotto la sabbia

SEGUE DALLA PRIMA

Essendo la sua conoscenza degli esseri umani ancora molto superficiale, non fidandosi completamente dei suoi esperti, consapevole che gli economisti hanno spesso un approccio limitato ed eccessivamente tecnico, il nostro marziano decide di chiedere aiuto a un guru di Marte, amico suo. Il guru gli risponde così: «L'italiano è una specie particolare di essere umano. Ha età media elevata e, nella media, è ricco. Forse per questo la sua propensione al rischio è scarsa, un ricordo la voglia di emergere del dopoguerra. Si preoccupa soprattutto della tassa sulla casa, ovvero la tassa che incombe sulla sua ricchezza». Poi il guru aggiunge: «Non perdere troppo tempo

a ragionare in Italia, ma goditela. È un Paese di grande bellezza». Il nostro marziano è molto occupato e deve terminare il suo viaggio tra gli umani: si ripropone di tornare e portarci suo marito in vacanza (va da sé, si tratta di una marziana). Nel finale del suo rapporto sull'Italia scrive: «Teniamo un occhio aperto. Quando tutte queste belle cose italiane dovranno essere vendute per fare fronte ai debiti, le compreremo a prezzo di saldo e ne faremo attrezzati luoghi di vacanza per i pensionati di Marte e del mondo emergente. La prima idea potrebbe essere quella di mini appartamenti al Colosseo. Bellissimo, nonostante i buchi».

Lucrezia Reichlin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Bruxelles Le pressioni per evitare l'instabilità

Quei paletti dell'Europa su deficit e spese Rehn in missione a Roma

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Domani il vicepresidente della Commissione Ue e responsabile degli Affari economici, il finlandese Olli Rehn, è atteso per una audizione nel Parlamento di Roma, dove intende ricordare l'importanza del maggiore coordinamento tra l'Europa e l'Italia sulle politiche di bilancio introdotto dall'approvazione di Semestre europeo, Six pack, Two pack e Fiscal compact. Sostanzialmente da Bruxelles intendono rafforzare le pressioni per evitare che una crisi del governo di Enrico Letta apra una fase di instabilità politica in grado di riflettersi negativamente sulle aspettative di ripresa, sul risanamento dei conti pubblici e sui tassi d'interesse dell'alto debito nazionale.

Ammonimenti in questo senso sono già stati espressi riservatamente dai ministri finanziari europei nella riunione informale dell'Eurogruppo/Ecofin di venerdì e sabato scorsi a Vilnius in Lituania. Al punto che il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni aveva dovuto rassicurare pubblicamente sul rispetto dell'impegno a mantenere il deficit sotto il 3% del Pil nel 2013. E aveva dovuto anche ribadire i rischi con-

nessi a una eventuale «crisi al buio» del governo, nell'imminenza della votazione di mercoledì prossimo sulla decadenza da parlamentare del leader del Pdl Silvio Berlusconi.

Ieri il presidente della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso, ha dichiarato che l'Italia ha bisogno di «stabilità politica sistemica» perché altrimenti ci sarebbero «ripercussioni sui mercati». Barroso, pur premettendo di non voler entrare nella politica interna italiana, ha di fatto appoggiato il governo Letta, invitando la larga maggioranza Pd, Pdl e Scelta Civica a dimostrare «grande attenzione, grande rigore, grande determinazione, grande senso di responsabilità». Rehn ha condiviso le rassicurazioni di Saccomanni sul rispetto degli impegni con l'Europa. Sulla necessità di una manovra correttiva per mantenere il deficit sotto al 3%, ha aggiunto che «spetta al governo valutare quali siano i modi e i mezzi per raggiungere gli obiettivi». Rehn ha anche avanzato dubbi sul «ritorno della ripresa» in Italia.

Alla Commissione ha replicato il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, ribadendo l'impegno sul disavanzo e che «ci sono tutte le condizioni per rispettarlo, anche se

la contrazione del Pil quest'anno è stata maggiore di quella stimata la primavera scorsa». Ha però contestato l'istituzione di Bruxelles ricordando gli «errori» nella politica anti-crisi attuata dall'euroburocrazia. «In questi 5 anni, in cui l'Europa è stata in profonda recessione, sono state chiuse centinaia di migliaia di imprese, persi milioni di posti di lavoro e nell'Eurozona il debito è aumentato di 30 punti percentuali - ha ricordato -. Sarebbe utile che la Commissione facesse una riflessione molto approfondita».

A preoccupare l'Ue non è solo la possibilità di un tracollo del governo Letta, che potrebbe far ulteriormente salire i tassi sui titoli di Stato aumentando la spesa per interessi. Si teme che varie misure (taglio Imu, blocco dell'aumento Iva, rifinanziamento della cassa integrazione e delle missioni militari) potrebbero risultare non sufficientemente coperte. Fassina ha ammesso che non ci sono i soldi per tutti gli interventi di cui si parla e che bisognerà fare «delle scelte». A Bruxelles temono poi che un esecutivo fragile possa comunque non riuscire a far passare le riforme strutturali.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barroso

Il presidente Barroso ha dichiarato che l'Italia ha bisogno di «stabilità politica sistemica»

I timori

L'Europa teme che varie misure (Imu, Iva, Cig) potrebbero risultare non sufficientemente coperte



NORDEST E NUOVE STRATEGIE

Localismo addio, la crisi unisce le forze

di DARIO DI VICO


Aeroporti, *utility* e persino fondazioni bancarie. Nel Nordest la ripartenza delle attività dopo le ferie sembra aver abbracciato la priorità delle aggregazioni. Dopo la lunga stagione del localismo si fa largo un orientamento indirizzato a creare sinergie o vere fusioni, persino tra città. Si ripescano così vecchi dossier (come quello Padova-Treviso-Venezia), se ne studiano di nuovi (Verona-Vicenza-Rovigo). Nessuno degli attori politici ed economici vuole farsi trovare spiazzato. Il tema si è poi imposto all'attenzione nazionale per il dossier aeroporti e per la sorprendente dichiarazione sulla difesa dell'italianità dello scalo di Venezia rilasciata dal premier Enrico Letta. La svolta pro aggregazioni non può che essere salutata con favore perché segna la fine del ciclo campanilista che ha portato a moltiplicare aeroporti, università e fiere. Ma non è tutto oro quello che luccica e non solo perché si sono persi gli anni migliori, il dubbio è che tanto fervore fusionista celi una buona percentuale di gattopardismo. Si adotta una nuova parola d'ordine per non pagar dazio, per evitare di dover rispondere delle scelte passate e di anni in cui invece di progettare il futuro si è amministrato, male, il presente. Nei giorni scorsi s'è parlato a lungo della possibilità di mettere in sinergia gli scali aerei a partire da Venezia e Verona. Si sostiene, a ragione, di volere specializzare ciascun sito: Venezia nel

traffico intercontinentale, Treviso nel *low cost*, Montichiari nel cargo e Verona nei voli nazionali. Avviata la riflessione, si è capito poi che il vero oggetto del desiderio era lo scalo di Venezia che gode dell'intramontabile fascino della città lagunare e della movimentazione che ne segue. Però per via di complesse vicende finanziarie che vedono coinvolti le Generali, Morgan Stanley e il fondo americano Amber, non è facile trovare il bandolo della matassa. Da qui quello che viene giudicato un pericolo, l'interessamento per Venezia della società che gestisce lo scalo di Francoforte, e l'ipotetica discesa in campo di un cavaliere bianco nazionale.

Anche nel campo dell'energia si era pensato negli anni passati alla nascita d'una grande *utility* del Nordest che fosse per taglia pari agli emiliani di Hera e ai lombardi di A2A, ma s'è perso del gran tempo. Ora i vari soggetti a carattere provinciale come Ascopave, Amga, Agsm, Aim si sono svegliati e cantano il *refrain* del «fare squadra», motivandolo con la considerazione che la politica è più lenta e quindi non dovrebbe mettersi di mezzo con i suoi interessi e i suoi obiettivi. Si sente l'esigenza di fare massa critica e di rintuzzare quella che è stata considerata un'intrusione geopolitica, ovvero l'accordo tra la Hera e la AcegasAps di Trieste. In verità gli emiliani hanno fatto nei tempi giusti le scelte più idonee e sono stati capaci, c'è chi dice con l'avallo del Pd, di mettere in campo

buone idee e una discreta cultura aziendale. I veneti sono stati schiavi del localismo e hanno perso tempo e se oggi si sono convinti del contrario è perché capiscono che per le piccole *utility* il futuro non riserva grandi soddisfazioni.

La voglia di fusioni si estende anche alle fondazioni bancarie ma tutto è più arduo. La Cassamarca di Treviso viaggia con il patrimonio netto negativo e se invece di una fondazione fosse una banca, si parlerebbe di salvataggio da parte delle sorelle del Nordest. Ma nessuna «sorella» è disposta a svenarsi per Treviso e contribuire alla ripatrimonializzazione. Cioè si viaggia a fari spenti in un mondo in cui le cariche sono a vita e non sono maturate nuove culture. Intrecciato con il dibattito sulle aggregazioni è l'evoluzione del leghismo, scosso dai recenti insuccessi elettorali. Il governatore Luca Zaia si tiene a debita distanza dai dossier societari, perché — dicono i suoi supporter — ha timore che il partito degli affari prenda il sopravvento e ne comprometta l'immagine politica (com'è capitato ai suoi predecessori). Flavio Tosi è molto più attento di Zaia alle mosse dei signori dell'economia, non si capisce però quanto veramente pesi. Di lui si conoscono le ambizioni da leader nazionale ma per ora è solo, come si dice maliziosamente in politica, «una risorsa».

 [twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LE OPINIONI DELLA SETTIMANA]

Infrastrutture senza soldi li ha mangiati l'Imu

Marco Panara

dalla manutenzione delle linee ferroviarie allo sviluppo della rete autostradale, ma che gli sono stati sottratti per essere destinati ad altro. Il ministro ricorda che facendo partire quegli investimenti si creerebbero 100 mila posti di lavoro. Peccato che lo stesso ministro e il suo partito, il Pdl, siano stati determinatissimi nel chiedere e altrettanto abili nell'ottenere l'abolizione integrale dell'Imu sulla prima casa, che costerà almeno 4 miliardi (ancora da trovare) e che di posti di lavoro non ne creerà nessuno. Peraltro, proprio all'abolizione dell'Imu sono stati sacrificati 500 milioni dei 2,3 miliardi che Lupi ora rivendica. Il ministro del Pdl e il suo partito hanno preferito una scelta elettorale ad una di sviluppo, che una diversa destinazione delle risorse assorbite dall'Imu avrebbe potuto consentire. Come per esempio gli investimenti pubblici per i quali ora Lupi chiede denari che non ci sono più. Avere tutto non è possibile e governare vuol dire scegliere. I tempi della botte piena e della moglie ubriaca (quelli che ci hanno ridotto nelle condizioni in cui siamo) sono finiti da un pezzo.

Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Maurizio Lupi, con una lettera al suo collega dell'Economia Fabrizio Saccomanni, chiede che nella Legge di Stabilità vengano ripristinati 2,3 miliardi di fondi dei quali il suo dicastero avrebbe dovuto disporre per investimenti importanti, dal Mose all'alta velocità,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetto da dieci milioni Come portare al lavoro l'esercito dei Neet

Tremila tirocini per under 35 con la laurea, disoccupati o usciti dal sistema di istruzione

WALTER PASSERINI
MILANO

Tirocini in azienda, retribuiti con una borsa mensile, per i giovani che oggi non hanno un lavoro né continuano il percorso formativo, i cosiddetti Neet (Not in education, employment or training), una definizione coniata dalla Comunità europea per portare alla ribalta una condizione che, se prolungata nel tempo, compromette le possibilità dei giovani di reinserirsi nel mondo del lavoro. Il progetto, curato da Italia Lavoro e finanziato dal ministero del Lavoro, offre a tremila giovani un percorso di tirocinio di sei mesi. L'obiettivo è riavvicinarli al lavoro aiutandoli nella ricerca attiva di un'occupazione attraverso concrete esperienze aziendali.

Requisiti

Questi i requisiti: avere una laurea in uno degli ambiti disciplinari che comportano maggiori difficoltà per l'inserimento nel mercato del lavoro (geo-biologico, letterario, psicologico, giuridico, linguistico, agrario e politico-sociale); risiedere in una delle quattro regioni convergenza (Campania, Sicilia, Puglia e Calabria); avere un'età compresa tra i 24 e i 35 anni (non compiuti); essere disoccupati e che non stiano frequentando percorsi formativi.

Le aziende che possono ospitare tirocinanti sono appartenenti a tutti i settori economici e con una forma giuridica disciplinata dal diritto privato, comprese le cooperative, e con una se-

de operativa nelle quattro regioni convergenza. Possono candidarsi anche aziende con sede in altre regioni ma con alcuni limiti quantitativi (200 tirocini sui tremila possono essere realizzati in mobilità territoriale). Le aziende che vogliono ospitare un tirocinante nell'ambito del progetto Neet possono candidarsi a partire da oggi 9 settembre 2013, iscrivendosi al portale Cliclavoro, nella sezione riservata alle aziende, inserendo le informazioni relative al tirocinio offerto (vacancy). I giovani possono aderire al progetto candidandosi ad una vacancy, a partire dal 23 settembre 2013; devono iscriversi al sito www.cliclavoro.gov.it, aderire al progetto Neet (visibile dal 23 settembre 2013) e candidarsi ad una delle vacancy rese disponibili dalle aziende partecipanti.

A partire dall'inserimento delle rispettive candidature, i giovani e le aziende potranno contattarsi reciprocamente attraverso le modalità messe a disposizione da Cliclavoro (mail, servizio Cerca lavoro e/o Cerca curriculum) e avviare in via autonoma il processo di selezione. Sono previste borse per i tirocinanti di 500 euro lordi mensili per i tirocini in una delle quattro regioni convergenza (Campania, Sicilia, Puglia e Calabria), di 1.300 euro lordi mensili per i tirocini in mobilità (in tutte le altre regioni).

Garanzia giovani

Questa opportunità va considerata come una prova generale della prossima Garanzia giovani. La Youth guarantee prevede che ogni paese

assicuri a ogni giovane sotto i 25 anni un'offerta di lavoro o di proseguimento degli studi o in apprendistato o tirocinio entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema formativo. Il programma concorre al raggiungimento di tre degli obiettivi della strategia Europa 2020: garantire l'occupazione del 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni, evitare che gli abbandoni scolastici superino il 10% e sottrarre almeno 20 milioni di persone alla povertà e all'esclusione sociale. Il programma riceverà sei miliardi di finanziamento a partire dal 2014 per sei anni (un miliardo l'anno), destinati ai paesi della Ue. Avranno accesso prioritario alle risorse i paesi con disoccupazione giovanile superiore al 25%.

Una delle idee possibili è la presa in carico dei giovani disoccupati da parte del sistema pubblico, dando l'opportunità alle agenzie per il lavoro di concorrere per i bandi che assegnano le risorse per la formazione e l'outplacement. «Come ha avuto modo di dire il ministro Maria Chiara Carrozza, mai più nessuno a 25 anni senza aver fatto un giorno di lavoro. Con Neet realizziamo un'operazione importante per il recupero di tanti giovani inattivi - spiega Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro - ma anche una sorta di sperimentazione in vista degli interventi previsti dalla Youth guarantee».

**Sono anche previste
borse di studio
fra i 500 e i 1300
euro lordi mensili**



La disoccupazione giovanile continua a crescere



Il bilancio della crisi

In tre anni i giovani hanno perso un milione di posti di lavoro



In tre anni crollo verticale dell'occupazione per chi ha meno di 35 anni: perduto un milione di posti di lavoro. Secondo l'Istat tra il 2010 e il 2013, in quella fascia di età si è passati da 6,3 a 5,3 milioni di posizioni lavorative.

Di Branco e Padrone a pag. 2

Giovani, il conto della recessione: a casa un milione di occupati

► In tre anni crollo verticale per i lavoratori sotto i 35 anni
Oltre alla crisi pesa anche il blocco delle assunzioni statali

IL BILANCIO

ROMA La crisi economica che costringe le aziende a chiudere e licenziare, il turn-over dello Stato che non assume più dipendenti pubblici e la riforma Fornero che ha allungato l'età pensionabile. Un mix micidiale per i giovani italiani per i quali le porte dell'accesso al mondo del lavoro sono sempre più sbarrate. Negli ultimi tre anni gli under 35 che hanno il privilegio di una occupazione sono diminuiti di un milione. Un crollo verticale registrato dall'Istat secondo cui, tra il 2010 e il 2013, in quella fascia di età si è passati da 6,3 a 5,3 milioni di posizioni. Un dato dentro il quale emerge in tutta la sua drammaticità la situazione di coloro che hanno tra i 25 e i 34 anni per i quali si è registrato un crollo di ben di 750 mila unità. Nel dettaglio, nel secondo trimestre 2013 in questa fascia di età risul-

tavano impiegate appena 4,3 milioni di persone contro i 5,1 milioni di tre anni prima. Il tasso di occupazione, attesta l'istituto di statistica, ha subito un crollo dal 65,9 al 60,2 (era al 70,1% nella media 2007), con quindi appena sei persone su dieci al lavoro nell'età attiva per eccellenza. E se per i maschi del nord la situazione è ancora accettabile con l'81,4% al lavoro (dall'86,6% del secondo trimestre 2010) al sud la situazione è drammatica con appena il 51% degli uomini della fascia 25-34 anni che lavora (e solo il 33,3% delle donne).

DIFFERENZE TERRITORIALI

I numeri parlano di un disagio che non si è distribuito in maniera uniforme nel Paese. Il tasso di occupazione è diminuito soprattutto tra i giovani uomini del sud (dal 60,5% al 51%) mentre per gli uomini del nord il calo si è limitato a cinque punti (dall'86,6% all'81,4%). Per le giovani donne del sud la flessione percentuale è

stata meno consistente partendo da un dato basso (dal 34,2% al 33,3%). Se si guarda al complesso degli under 35 (quindi anche ai giovanissimi) il tasso di occupazione a livello nazionale risulta in calo dal 45,9% del secondo trimestre 2010 al 40,4% dello stesso periodo del 2013.

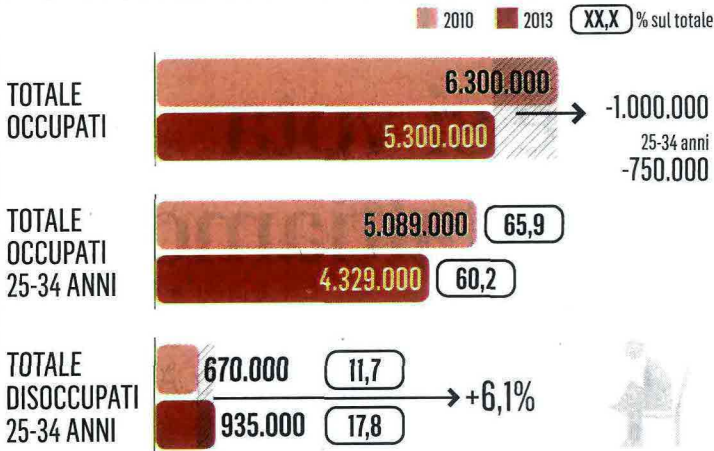
I dati Istat sono la conferma di quanto affermato anche dall'Ocse nell'ultimo *Employment Outlook*. Dove tra l'altro si sottolinea che oltre la metà dei lavoratori italiani under 25 (il 52,9%) ha un lavoro precario. Una percentuale quasi raddoppiata rispetto al 2000, quando il tasso dei giovani al lavoro con un contratto instabile era al 26,2%. Ecco quindi che questi numeri appaiono coerenti anche con quelli di un'indagine condotta da Swg per conto di Coldiretti secondo la quale il 51 per cento dei giovani sarebbe disposto ad espatriare proprio per motivi di lavoro.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Under 35 e lavoro

Dati II trimestre



ANSA centimetri

L'EMORRAGIA RILEVATA DALL'ISTAT MISURA NON MENO DI 750 MILA UNITA' NELLA FASCIA TRA 25 E 34 ANNI



Annunci di lavoro in un'agenzia. La recessione degli ultimi tre anni ha avuto un effetto pesante

sui giovani in cerca di un posto

Fassina: «Le priorità sono Iva ed equità sociale»

L'INTERVISTA

ROMA «Non ci sono le risorse per tutto, meglio bloccare l'aumento dell'Iva e impegnarsi sulle cassintegrato in deroga e gli esodati»: così il viceministro democristiano dell'Economia, Stefano Fassina, indica quelle che vorrebbe fossero le priorità del governo.

Riaprirete la partita Imu?

«No. Bisogna svolgere una valutazione complessiva che tocchi al governo nella sua collegialità. La mia opinione sull'Imu è nota, ma il punto resta che le misure in agenda impegnano una quantità di risorse di cui non disponiamo. Dunque, si devono fare delle scelte su tutte le scadenze che ci impegneranno da qui alla fine dell'anno: Imu, Iva, Cig in deroga».

Un elenco cui possiamo aggiungere anche le missioni all'estero. Come se ne esce?

«Se è per questo, c'è anche un pezzo di misure da completare per garantire gli esodati. E se ne esce discutendo e poi scegliendo, mettendoci d'accordo sui principi che guideranno l'azione dell'esecutivo. A mio avviso, sono due: l'equità, perché la sperequazione nella distribuzione del reddito pesa enormemente sui consumi; e poi il sostegno ai produttori. Meglio evitare l'aumento dell'Iva e investire sulle prestazioni sociali».

Il governo ha affermato che nel 2014 interverrà sulla tassazione del lavoro, riducendo il cuneo fiscale. Sarà un intervento generalizzato o selettivo?

«Stiamo ancora lavorando su questo capitolo, quindi non ho alcuna

decisione da annunciare. Il presidente del Consiglio Enrico Letta, d'altra parte, ha già espresso il suo orientamento. Dovendo scegliere, però, sul 2014 riterrei più utile evitare un aumento dell'Iva pari a 4 miliardi e mezzo».

Intanto, l'Iva e il gruppo Riva sono di nuovo un'emergenza.

«L'Italia non può permettersi di intervenire negativamente su un

pezzo così importante della manifattura. L'Aia a Taranto è in via d'applicazione, e la responsabilità dei Riva dovrà essere accertata dalla magistratura, ma le misure giudiziarie non possono andare a scapito di migliaia di famiglie. Il governo troverà gli strumenti per riavviare la produzione».

Sempre che il quadro politico non precipiti prima.

«Sono certo che il governo andrà avanti, perché il Paese non capirebbe una crisi aperta dal Pdl per ragioni che non attengono all'interesse nazionale. La questione politica che riguarda le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi è indubbiamente seria, ma il Pdl non può scaricarla sull'esecutivo e sul presidente della Repubblica».

Sonia Oranges

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«NEL CASO ILVA-RIVA L'AZIONE DEI MAGISTRATI NON DEVE PESARE SUI LAVORATORI»

Tasse sul lavoro, il governo gioca la carta tredicesime

progetto famiglia

banca supportare il risparmio

solo nelle nostre filiali

progetto famiglia

banca supportare il risparmio

solo nelle nostre filiali

Meno tasse sulle tredicesime

► Il piano per la riduzione del cuneo fiscale prevede aumenti nelle buste paga del 2014
 ► E per alleggerire la pressione sulle imprese saranno potenziate le deduzioni sull'Irap

ROMA Anche le tredicesime entrano nel menù di misure che il governo ha intenzione di varare con la prossima legge di Stabilità. Con la riduzione del cuneo fiscale, a dicembre del 2014 le tredicesime dei lavoratori dipendenti potrebbero quindi essere più pesanti: si sta ragionando intorno a un aumento medio di 100 euro anche per i pensionati. Per le imprese, invece, ci sono due ipotesi sul tavolo: una riduzione dei contributi non previdenziali e il potenziamento della riduzione Irap in continuità con quanto stabilito nella legge di Stabilità 2013.

Franzese a pag. 3

**PER AIUTARE LA RIPRESA
 LA LEGGE DI STABILITÀ
 AGIRÀ SU DUE FRONTI:
 MENO ONERI ALLE AZIENDE
 PIÙ REDDITO
 PER LE FAMIGLIE**

Tasse sul lavoro, il governo gioca la carta tredicesime

► Ipotesi di un aumento di 100 euro nel 2014 per dipendenti e pensionati
 ► Per ridurre il cuneo sulle imprese potenziate le deduzioni forfettarie Irap

LE MISURE

ROMA Oltre all'Irap e ai contributi Inail, entrano anche le tredicesime nel menù di misure che il governo ha intenzione di varare con la prossima legge di stabilità per dare una spinta alla ripresa in arrivo. Attenzione però: stiamo parlando delle tredicesime del 2014 e comunque per ora si tratta sempre di ipotesi da verificare e vagliare attentamente. È però un'ipotesi reale che si basa sul seguente obiettivo: fare in modo che il taglio del cuneo fiscale chiesto a gran voce dalle parti sociali e promesso dal premier Letta, non vada solo ad esclusivo vantaggio delle imprese (cosa comunque importante per rilanciare gli investimenti), ma sia anche concretamente percepito dai lavoratori e più in generale dalle famiglie.

I NUCLEI FAMILIARI

Insomma la strada che potrebbe essere imboccata è quella dell'intervento su due fronti: lavoro e sociale. Ed ecco che a dicembre del 2014 le tredicesime dei lavoratori dipendenti potrebbero essere più pesanti: si sta ragionando intorno ad un aumento secco di 100 euro. Su una platea di circa undici milioni di lavoratori dipendenti, basterebbe poco più di un miliardo e 100 milioni di euro. Cifra che deve essere raddoppiarsi se, come sembra, l'aumento verrà corrisposto anche alle pensioni più basse (fino a 2/3 volte il minimo). La misura sarebbe alternativa alle altre di aumento di detrazioni e deduzioni Irpef (che tra l'altro avrebbero tra le controindicazioni la nota questione degli "incapienti"). Con qualche soldino in più a disposizione delle famiglie nel periodo

di Natale si spera di avere un effetto positivo a cascata anche sui consumi.

LAVORO MENO CARO

Che su lavoro e impresa in Italia ci sia un eccessivo carico fiscale è ormai un dato di cui tutti sono consapevoli. Non sarà facile, però, accontentare gli industriali che - di fronte ad una pressione fiscale effettiva arrivata al 53,5% - chiedono un taglio di almeno 4-5 miliardi di euro nel 2014. Si profila, invece, un intervento di minore entità. Non per questo meno efficace, fanno notare autorevoli fonti governative. Sul tavolo in questo momento sono due le ipotesi con maggiori chance: una riduzione dei contributi non previdenziali (Inail), il potenziamento della riduzione Irap in continuità con quanto stabilito dalla scorsa legge di stabilità. In quell'occasione - a valere dal primo gennaio 2014 e per

un costo complessivo di un miliardo di euro - furono aumentati le deduzioni forfettarie previste a fronte dell'impiego di dipendenti a tempo indeterminato, under 35 e donne. Si è arrivati così a 15.000 euro (da 9.200) per i dipendenti nelle regioni del Mezzogiorno, 7.500 (da 4.600) nel resto d'Italia. Le deduzioni, in base a quanto già previsto dalla legge

di stabilità del 2013, arrivano a 21.000 euro annui (da 15.200) nelle regioni svantaggiate per gli under 35 e le donne, a 13.500 (da 10.600) per le stesse tipologie nelle altre zone. La legge poi ha aumentato anche le deduzioni in base a determinate soglie di reddito dell'impresa. L'idea è quella di potenziare il meccanismo con la nuova legge di stabilità in pre-

parazione. Magari mettendoci su un altro miliardo, un miliardo e mezzo. Identico il principio che probabilmente sarà utilizzato per dare nuova linfa all'occupazione giovanile: potenziare in continuità gli incentivi esistenti per le stabilizzazioni e i neoassunti a tempo indeterminato under 29.

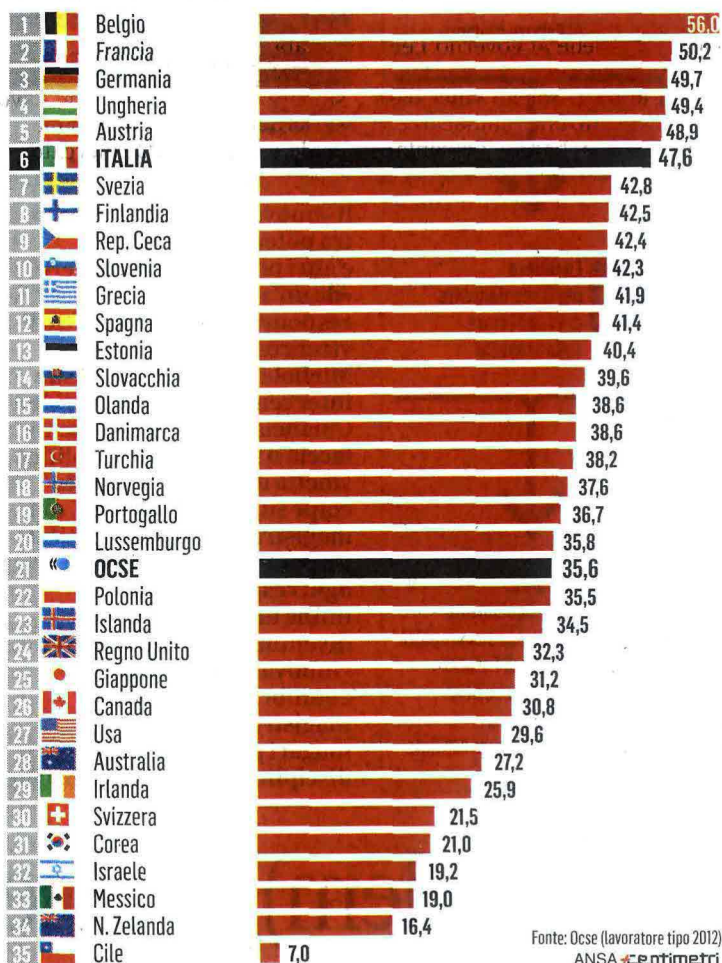
Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

Il cuneo fiscale in area Ocse

Incidenza % di tributi e contributi sul costo del lavoro





Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini

www.ecostampa.it

